

PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS

Facoltà di Filosofia

L'insegnamento del Maestro Eckhart
dal punto di vista
della “filosofia mistico-speculativa”.

Alcune questioni

Tesi di Licenza in Filosofia,

elaborata da Josef Bradáč,

sotto la guida del Prof. Aniceto Molinaro.

ROMA - 2003

*I miei più sentiti ringraziamenti
vanno al Prof. Aniceto Molinaro
e al Rev.mo Superiore Generale
dei Minimi P. Giuseppe Fiorini
Morosini*

Dedicato ai genitori

Indice

INDICE	3
INTRODUZIONE	5
SCOPO E ORDINE DELLA TESI	5
FONDAMENTA DELLA “FILOSOFIA MISTICO-SPECULATIVA”	6
CHIARIFICAZIONE DI ALCUNI TERMINI CORRELATI	7
MAESTRO ECKHART	8
I, 1 - L’EPOCA IN CUI VISSE	8
I, 2 - LA SUA VITA	12
I, 3 - LA SUA OPERA	15
IL DISTACCO	21
II, 1 - I FINI DELLA PREDICAZIONE ECKHARTIANA	21
II, 2 - IL DISTACCO	23
II, 3 - L’OBEDIENZA E LA POVERTÀ	25
II, 4 - LA PREGHIERA.....	27
II, 5 - L’AGIRE UMANO	29
II, 6 - LA VOLONTÀ E L’AMORE.....	31
II, 7 - LA SOFFERENZA, L’AFFANNO E LA CONSOLAZIONE	34

II, 8 - IL PECCATO, IL PENTIMENTO E LA PENITENZA	36
II, 9 - IL CORPO DEL NOSTRO SIGNORE.....	38
II, 10 - LO ZELO E LA PERSEVERANZA	39
IL NATALE DELL'ANIMA	41
III, 1 - L'UOMO ESTERIORE E INTERIORE.....	41
III, 2 - I SEI GRADI DELL'UOMO INTERIORE.....	44
III, 3 - IL NATALE DELL'ANIMA	46
III, 4 - LA CONOSCENZA E L'UNITÀ	52
CONCLUSIONI	56
L'EREDITÀ DEL MAESTRO ECKHART.....	56
BREVE RIASSUNTO	61
BIBLIOGRAFIA	62
TESTI DEL MAESTRO ECKHART	62
BIBLIOGRAFIA SUL MAESTRO ECKHART	64
ALTRI FONTI CONSULTATI	66

Introduzione

Scopo e ordine della tesi

Inizialmente cercheremo di avvicinare e distinguere tre punti chiave, che si trovano nel titolo della tesi. Questo ci permette di presentare il contenuto in maniera più serrata e più semplice.

Lo scopo di questo elaborato è di proporre un riassunto, in forma di tesi, degli anni di ricerca che abbiamo dedicato al pensiero di Maestro Eckhart. Il punto di vista, dal quale seguiremo l'insegnamento eckhartiano, nello svolgere di questo lavoro, è stato chiamato "filosofia mistico - speculativa"; cercheremo di porre in un paragrafo particolare le sue fondamenta.

Il domenicano tedesco, di nome Eckhart, al quale, sulla base dell'erudizione da lui raggiunta, è stato dato il nome di Maestro, visse in uno dei periodi più turbolenti del Medioevo. Proveremo a descrivere, nel capitolo primo, la sua vita e la sua opera, sullo sfondo dell'epoca nella quale ha vissuto, evidenziando i legami con l'epoca contemporanea.

Dei molti temi dell'al di là, riscontrati negli scritti di Eckhart, sceglieremo quelli che sono essenziali per la "filosofia mistico-speculativa", mettendoli in evidenza nel capitolo secondo e terzo. Nel capitolo secondo toccheremo l'insegnamento eckhartiano sul "distacco" negli aspetti particolari della prassi spirituale. In seguito, purificati per mezzo del "distacco", giungeremo nel capitolo terzo alla "unificazione dell'uomo esteriore e interiore".

Da quanto è stato finora presentato, risulta evidente che il sottotitolo della tesi potrebbe essere: "Il distacco, come via dell'unificazione dell'uomo esteriore e interiore".

Fondamenta della “filosofia mistico-speculativa”

L’esistenza. Il denominatore comune di tutto.

La specializzazione. Io sono questo e quello. Qualcuno. Qualche volta. In qualche posto.

La relazione. Ogni parte è componente dell’intero. La relazione è dunque duplice: la prima è verso l’intero, la seconda verso le altre parti.

La specializzazione è la fonte della diversità. La diversità dei caratteri umani è la causa delle diversità delle percezioni sia del particolare, sia dell’intero. E ciò in due stati contrari: l’unificazione (nel senso della pertinenza) – il frazionamento (nel senso dell’alienazione).

Forse possiamo comprendere la sapienza come l’equivalente dell’esistenza. E possiamo comprendere “l’amore verso” come “l’unione con”. La filosofia, dunque, la consideriamo quale “unificazione con l’esistenza”.

La “filosofia mistico-speculativa” è di carattere sintetico: essa può diventare guida della via verso l’unificazione.

Il punto di partenza si pone nel senso della separazione dalla fonte di vita, ed è, solitamente, accompagnato da un senso di separazione dal particolare. Questo strappo si può inasprire fino all’odio. Lo strappo può essere accompagnato dal dolore e anche dalla paura, che – trasformata nel timore – pian piano si avvicina all’interesse e al desiderio della conoscenza e della riunificazione.

Chiarificazione di alcuni termini correlati

Prima di procedere nella tesi, bisogna chiarire il significato autentico di alcuni termini correlati.

“Ascesi” (*askésis*) significa l’esercizio in un’arte (nella virtù); più particolarmente descrive il modo di vita dei gladiatori e degli atleti. Esso sottolinea piuttosto la concentrazione e la perseveranza verso un fine particolare: è il contrario della pigrizia e della distrazione. I mezzi tradizionali ascetici sono la solitudine, il silenzio, l’obbedienza e la limitazione delle “necessità personali” soltanto alle cose indispensabili per la vita. Lo scopo dei simili esercizi è sempre un uomo intrinsecamente libero, liberato da tutte le influenze estrinseche.

“Virtù” (*virtus* - forza, potere, virilità; dal *vir* - uomo): è intesa come l’abitudine forte e durativa nell’agire particolare, per esempio il coraggio, la veridicità, la giustizia, ecc.

“Mistica”: dalla radice greca *my* – “mettere il dito sulla bocca per fare silenzio”; *myein* – “chiudere gli occhi o la bocca”; *myein* – “iniziare ai misteri”; lat. *in-itia* – “entrata, entrare”. Nel Nuovo testamento è usato *myeô* nel senso di “insegnare, battezzare”. Nell’ambiente tardo ellenistico designa l’aggettivo *mystikós* esclusivamente nel senso di atmosfera delle feste notturne a Demetra e a Persefone. Il medioevo ha definito la nozione di “mistica” attraverso l’elaborazione fatta da G. Gerson come “*cognitio Dei experimentalis*”, cioè “conoscenza di Dio per mezzo dell’esperienza personale”. Nella tradizione cristiana è un “mistico” colui che dimora nell’Unità. E’ un uomo liberato da tutto e da tutti, ed è unificato armonicamente con tutto e con tutti. Di tale persona si può veramente dire che è un *in-dividuum*, cioè in-diviso.

- Capitolo I -

Maestro Eckhart

I, 1 - L'epoca in cui visse

La cultura, dalla quale viene fuori il pensiero di Eckhart, nel Rinascimento era chiamata Medioevo. L'età di mezzo al mondo antico e al mondo nuovo (quello da Rinascimento nascente). Dal punto di vista storico, possiamo far partire quest'epoca dall'anno 476, nel quale definitivamente venne meno la parte occidentale dell'Impero Romano, per concludersi nell'anno 1492, nel quale fu scoperta l'America. Gli storici dividono questo periodo in Basso Medioevo, Alto Medioevo e Tardo Medioevo.

Riassumiamo brevemente gli avvenimenti più importanti.

Il centro della civiltà si sposta, in questo periodo, dalla zona del mediterraneo verso quella occidentale del continente europeo¹.

I motivi della disgregazione della *Pax romana* erano molto probabilmente due: uno interno e l'altro esterno. Il primo era causato dai problemi economici e sociali. Questi

¹ Dopo che si stabilizzò l'immaginario centro della civiltà sul continente Americano, inizia a essere evidente il suo nuovo spostamento. E ciò nella modalità diametralmente diversa da quelle precedenti. Come conseguenza della velocizzazione dello sviluppo della tecnologia informatica e di comunicazione si sta trasformando la percezione dello spazio - tempo. In pratica, il centro immaginario della civiltà, oggi, può trovarsi ovunque, presupposto è solo la tecnologia necessaria e una mente capace di adoperarla con coscienza e responsabilità.

crebbero di pari passo con la diffusione dell'Impero e di conseguenza paralizzarono il potere militare e quello di Cesare. La causa esterna era la migrazione delle nazioni, che avvenne tra il II e X secolo, d.c.²

Un altro momento importante, agli inizi del Medioevo, fu la conversione al cristianesimo del Re germanico Clodoveo. Il suo battesimo avvenne nell'anno 496 d.c. Egli scelse Parigi come città capitale.

L'adesione alla fede cristiana dei popoli germanici è dovuta alla predicazione di Bonifacio nell'VIII secolo; è necessario, perciò, sottolineare la sua missione nella Valle Renana, dove, qualche secolo più tardi, svolgerà la sua attività Maestro Eckhart³.

Non si può trascurare l'influsso della cultura islamica. I paesi (Siria, Persia, e Mesopotamia) divenuti rifugio dei filosofi, soprattutto aristotelici, mandati in esilio da Giustiniano nell'anno 529, furono assoggettati dall'espansione islamica ai suoi inizi. La cultura islamica assorbì il pensiero aristotelico e lo conservò, anche se in una forma modificata o anonima, fino all'Alto Medioevo. E' necessario sottolineare che l'islam ha esercitato il suo influsso filosofico, scientifico e teologico solo dopo la sua sconfitta militare nella battaglia presso Poitiers nell'anno 732.

² Nemmeno qui è difficile trovare la coincidenza con il presente. I problemi economici, sociali e oggi anche globalmente - ecologici, che sono congiunti alla crescita della civiltà, possono facilmente paralizzare qualsiasi potere politico. Senza parlare della migrazione delle nazioni o delle minoranze etniche, che pian piano cambiano la faccia del mondo dal punto di vista politico, religioso e culturale. E se aggiungiamo il cyberspazio, che aumenta questi cambiamenti innumerevolmente?

³ Spetta al lettore vedere le relazioni con la contemporaneità nell'ambito religioso. Vorrei accennare solamente che la "vera" religione sembra essere quella che porta "veramente" all'armonia e alla comprensione nella società umana, per mezzo della "coerenza" nel vissuto del rapporto con Dio.

L'influsso della cultura ebraica era in un certo modo collegato alla diffusione di quella islamica.

Bisogna notare che il potere imperiale nel Medioevo visse i suoi momenti difficili. I mezzi militari erano praticamente uguali sia per i potenti che per i cittadini. Ottimo modo di costrizione fu l'inquisizione (la pressione psicologica). Se il Governatore desidera avere rapporti pacifici con i sudditi, si deve preoccupare per primo del suo rapporto con il Papa. Questo comporta una nuova riorganizzazione del sistema del potere politico.

Apparve una nuova concezione dell'insegnamento: vennero fondate le Università. Vi fu una nuova concezione del denaro: furono fondati i primi Istituti Bancari.

Scoppiarono epidemie di massa, guerre e carestie. Non si poteva stare sicuri con tali pericoli mortali. La morte divenne un problema quotidiano. Le esecuzioni erano fatte pubblicamente⁴.

Rispetto a questo volto triste e pieno di dolore del Medioevo, vi era un altro volto felice e pieno di gioia. Furono costruite le cattedrali gotiche, che suscitano ancor'oggi un santo rispetto. Il sacro silenzio tra i muri dei monasteri non offrì soltanto un rifugio, per un breve periodo o per tutta la vita, ma diede innanzitutto la possibilità degli studi e della crescita spirituale.

I cambiamenti culturali e sociali, effettuati nel Mediterraneo intorno al V secolo, segnarono l'oblio della lingua greca. Questo comportò l'abbandono di gran parte degli scritti greci, finora non tradotti in latino. L'ultimo filosofo a scrivere in greco fu Boetius⁵.

⁴ Oggi diremmo "in diretta".

⁵ La tradizione greca era in certo qual modo conservata e consegnata nell'Alto Medioevo attraverso l'ambiente della cultura islamica. Queste opere erano molto spesso incomplete e non raramente

Nonostante la lingua ufficiale scolastica⁶ fosse il latino, questo periodo fu segnato dalla formazione di lingue europee, e, in larga maggioranza, anche della consapevolezza nazionale. E proprio a questo riguardo i filologi hanno scoperto l'influenza indubitabile anche del Maestro Eckhart. Egli, infatti, tradusse i termini latini nella lingua tedesca.

Facciamo ancora un acceno alle Crociate. Queste possono essere considerate come un vano tentativo militare e morale di ritorno al passato, la cui conseguenza era l'interiore conversione spirituale⁷.

contenevano errori. Queste mancanze furono scoperte solo con le traduzioni dirette dal greco. Il “*Libro delle cause*”, per esempio, fu tradotto dal arabo da Gerardo di Cremona nella seconda metà del secolo dodicesimo. Ma solo dopo la traduzione delle “*Fondamenta di Teologia*” di Proclo, da parte di Guglielmo di Moerbeac nell'anno 1268, fu possibile confrontare i due testi con profitto.

⁶ La parola *scholasticus* indicava originariamente il maestro delle sette arti libere, del trivio e del quadrivio. Col passare del tempo il suo significato cambiò in quello di “grammatico”, in opposizione al “filosofo”.

⁷ Si tratta di uno scambio solito tra la Gerusalemme terrestre e quella celeste.

I, 2 - La sua vita

Eckhart nacque da una famiglia di cavalieri nel Castello di Tambach, nella Turingia, intorno all'anno 1260.

Probabilmente all'età di 16 anni entrò nell'Ordine domenicano nel convento di Erfurt, dove compì i suoi primi studi. A 25 anni continuò la sua formazione nello *Studio generale*, a Colonia, fondato nel 1248 da Alberto Magno. Seguì il primo soggiorno a Parigi con l'incarico di *lector sententiarum*, negli anni 1293 -1294.

All'età di 34 anni, nel 1294, divenne superiore del convento di Erfurt e Vicario della Turingia.

A 42 anni, tra il 1302 e il 1303, insegnò all'università di Parigi e ottenne il titolo *Magister Sanctae Theologiae*.

Nell'anno 1303 fu eletto come provinciale della appena creata Provincia di Sassonia e, a partire dall'anno 1307, fu incaricato come Vicario per la Boemia.

All'età di 51 anni insegnò di nuovo a Parigi, negli anni 1311 - 1313. Bisogna evidenziare, cosa assai insolita, che egli venne chiamato a Parigi per una seconda volta (prima di lui, in realtà, successe solo a Tommaso d'Aquino), e questo perché doveva essere, al suo tempo, una persona notissima e di gran prestigio.

Dall'anno 1314, con il titolo *Magister actu regens*, insegna allo *Studio* di Strasburgo, fino all'anno 1324. In questo periodo fu incaricato della cura spirituale dei monasteri femminili; si trasferì poi nello *Studio generale* a Colonia, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Nel 1326, quando Maestro Eckhart aveva 66 anni, fu aperto contro di lui un processo per eresia. Tale processo fu promosso dall'Arcivescovo di Colonia Enrico II da Virneburg. I motivi dell'accusa non sono chiaramente individuabili. Però, non vi è dubbio, che la fama di eresia si effondeva già da molti anni nella Valle Renana a causa dei movimenti spirituali dei Begardi e delle Beghine, e Maestro Eckhart era la loro guida spirituale. Bisogna però notare che nel corso del processo furono inseriti anche motivi intrinseci all'Ordine domenicano.

Eckhart si rivolse al papa il 24 gennaio del 1327, e il 13 febbraio dello stesso anno, anche a Colonia, esprimendo la sua disponibilità a rinunciare a tutti gli eventuali errori da lui commessi. Finisce qui l'ultima notizia relativa alla sua vita.

Il 27 marzo del 1329, ad Avignone, il papa Giovanni XXII pubblicò la bolla "*In agro dominico*"⁸, nella quale condannò 28 tesi eckhartiane, che in realtà erano di più; sembra che le 28 tesi furono una sintesi di tutti gli errori. La maggior parte delle tesi era presa dal "*Commento alla Genesi*" e dai "*Sermoni tedeschi*". Nella bolla è detto chiaramente che Eckhart rinunciò a tutti i suoi eventuali errori e ambiguità⁹.

Qual era in realtà la vita di Maestro Eckhart? La sua vita era riempita per prima cosa dallo studio, dall'insegnamento e dalla predicazione; poi dai tanti doveri conventuali, come Superiore, Provinciale e Vicario generale. Questi incarichi comportavano la presenza nei diversi concili e le visite ufficiali dei conventi. Bisogna dire che l'unico mezzo di trasporto,

⁸ Bolla papale "In agro dominico", in *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, a cura di Peter Hünemann, Edizioni Dehoniane, Bologna 2000, pp. 513 - 518.

⁹ "... il sunnominato Eckhart, confessando alla fine della sua vita la fede cattolica, revocò al loro senso, e anche ripudiò i ventisei articoli suddetti, che riconobbe di aver predicato, e insieme confessò tutto quello che, da lui predicato o scritto o insegnato nelle scuole, potesse indurre nell'animo dei fedeli un senso ereticale, o erroneo e contrario alla fede". - Bolla papale "In agro dominico", cit., p. 518.

per un frate domenicano¹⁰, erano le proprie gambe e che allora le strade erano molto pericolose.

La personalità del Maestro doveva essere molto matura, a causa dei suoi frequenti viaggi, che gli diedero la capacità di confrontare i diversi avvenimenti, di comunicare con della gente culturalmente, nazionalmente e caratteramente molto diversa.

¹⁰ L'Ordine domenicano fu fondato nel 1215 a Toulouse nella Francia del sud da Domenico da Guzman. I motivi della fondazione di quest'Ordine erano probabilmente questi: Domenico si incontra a Toulouse con i movimenti degli albigesi e dei valdesi. Questi movimenti vivevano coerentemente secondo il vangelo, e attiravano molta gente, specialmente i borghesi e i nobili. Molto presto si creò un conflitto con la Chiesa, la quale non aveva una controffensiva efficace, se non la persecuzione. Domenico capì che, per vincere questi movimenti, bisognava adoperare le loro armi, cioè la coerenza della vita, la veridicità, e la vita mendicante. A partire dall'anno 1270 l'Ordine domenicano (il suo ramo maschile) fu incaricato ufficialmente della direzione spirituale del cosiddetto secondo ordine (il ramo femminile).

I, 3 - La sua opera

Cercheremo ora, in maniera semplice, di discutere sulle circostanze dell'origine e della destinazione degli scritti eckhartiani.

Gli scritti di Eckhart erano, praticamente, destinati a due categorie diverse. Si distinguono anzitutto per la lingua, poi per il contenuto e per la struttura.

La lingua della gente dotta era il latino, ed è così evidente che le opere in latino sono più ampie per il pensiero e più esigenti per la struttura, e la gran parte toccano le speculazioni teorico - teologiche, le discussioni e le esegesi.

Le opere in tedesco, al contrario, sono dedicate agli ascoltatori meno dotti, che hanno soltanto un tempo limitato per l'ascolto, e aspettano piuttosto consigli pratici per la vita quotidiana. A questi consigli pratici, secondo la loro importanza per la "filosofia mistico - speculativa", dedicheremo il capitolo secondo e terzo di questa tesi.

L'opera giovanile di Eckhart sono le "Istruzioni spirituali" ("*Reden der Unterweisung*"), redatta da lui personalmente, probabilmente negli anni 1294 - 1298; queste sono le trascrizioni dei discorsi occasionali e delle istruzioni pratiche per i novizi. (Novizio era il principiante nella strada spirituale.) E' un libro di carattere ascetico.

L'altro scritto tedesco, "*Super oratione dominica*", è l'esegesi della preghiera del Signore. Questa esegesi è interamente composta con diverse citazioni di scritti patristici; l'opera è condotta seguendo la famosa esegesi dei vangeli, "*Catena aurea*", di Tommaso d'Aquino.

Dopo la morte del marito, la Regina d'Ungheria Agnese d'Absburgo (1281 - 1364) rimase nel 1301 vedova. Il 1° maggio 1308 fu provata nuovamente sull'assassinio di suo padre, Re

Albrecht I, assassinato dal proprio nipote Giovanni di Svevia nei dintorni di Königsfeld (Svizzera), e, successivamente, nell'anno 1313 le morì la madre. Eckhart reagì a questi eventi tragici con l'opera "*Libro della consolazione divina*" ("*Das Buch der göttlichen Tröstung*"), redatta tra gli anni 1308 e 1318. A questo libro, solitamente, si aggiunge il trattato "*Dell'uomo nobile*" ("*Von dem edeln Menschen*"), del quale la tradizione dice che fu lo stesso Eckhart a presentarlo a Königsfeld alla presenza della Regina Agnese, che, con sua madre, fu fondatrice del monastero di Königsfeld.

Una ricapitolazione del nucleo dell'insegnamento eckhartiano è il trattato "*Del distacco*" ("*Von Abegescheidenheit*"). Di questo trattato non sappiamo se fu elaborato da Eckhart stesso, o se si tratta di una sintesi post-eckhartiana del suo insegnamento (nel Medioevo fu attribuito a Taulero); in esso viene sviluppato il tema del distacco, come via per l'unificazione con Dio.

La più vasta e più peculiare, ma, nello stesso tempo, più discussa e più censurata parte delle opere eckhartiane in lingua tedesca, sono i "*Sermoni tedeschi*" ("*Predikten*"). Essi si sono sviluppati continuamente così come la personalità del Maestro; possiamo distinguere tre periodi: il primo si riferisce alle prediche giovanili, provenienti dal periodo delle "*Istruzioni*"; il secondo contiene le prediche pronunciate durante il mandato di superiore provinciale; il terzo periodo, il culminante, è il periodo del soggiorno a Strasburgo e a Colonia.

I sermoni eckhartiani sono costituiti da un uso libero delle citazioni bibliche, che appaiono per lo più già nel titolo. Le singole parole e frasi vengono usate come sfondo per esprimere il proprio insegnamento. In queste citazioni Eckhart non cerca la loro verità, ma vi trova la sua. Di conseguenza le traduzioni dei testi possono essere differenti dall'originale e dalle traduzioni ufficiali. Così, nondimeno, spesso giunge alle osservazioni particolari, sia teologiche che filosofiche.

Naturalmente i sermoni, in quanto un genere letterario, comprendono certe regole. Il tema, che esprime e descrive brevemente il carattere del problema fondamentale, è seguito con una esegesi accurata e articolata, qualche volta in maniera persino angosciata. Diverse citazioni, racconti, comparazioni, parabole, ed esegesi vengono usate in una maniera molto libera, ma senza alcuna impressione di frammentarietà o casualità. I discorsi del Maestro sono così perfettamente integrali, eloquenti e convincenti.

Per quanto riguarda il contenuto, Maestro Eckhart si muove in una zona elevatissima, quella possibile alle correnti del pensiero e degli autori particolari. Non espresse preferenza per nessuno, e non ha rifiutato nessuno, salvo i casi in cui ha dato la priorità al proprio punto di vista; per questo ha rifiutato anche le autorità allora conosciute, come per esempio San Tommaso d'Aquino¹¹.

Come Tommaso d'Aquino anche Eckhart fondò i suoi pensieri sull'aristotelismo. Prese però in considerazione le più recenti traduzioni del tempo, fatte dai maestri neoplatonici; spesso si riferì al "*Liber de causis*" e alla sua dottrina sull'Unità. Accanto ad Agostino, Tommaso d'Aquino e Aristotele, spesso sono citati anche Avicenna, Avicbron, "*Libro dei ventiquattro filosofi*"¹², e Alberto Magno.

¹¹ L'insegnamento di Tommaso d'Aquino era già dominante dagli inizi del 14° secolo nell'Ordine domenicano.

¹² "*Il libro dei ventiquattro filosofi*" è un trattato anonimo, per tradizione attribuito ad Ermete Trismegisto. Contiene 24 risposte alla domanda: "Che cosa è Dio?". Nella letteratura medievale appare per la prima volta negli scritti di Alain de Lille. Sotto il titolo oggi comune, "*Il libro dei ventiquattro filosofi*" ("*Liber XXIV Philosophorum*"), è stato più volte citato da Eckhart nei suoi commenti alla *Genesi* e all'*Esodo*. La sua prima edizione dell'epoca moderna, anche se incompiuta, risale all'anno 1886, in cui l'ha stampato Heinrich Denifle assieme con la edizione degli scritti eckhartiani.

In ogni modo, il centro e l'essenza di tutte le riflessioni rimane il proprio pensiero, che si rileva in tutto il testo con una individualità "eckhartiana" non trascurabile.

Per quanto riguarda le prediche tedesche, però, bisogna rilevare l'incertezza riguardante l'autenticità della paternità eckhartiana. E ciò per due ragioni: la prima consiste nel fatto, che si trattò di trascrizioni fatte dagli ascoltatori, che non tutte furono poi corrette personalmente dal Maestro; la seconda ragione deriva dal fatto che furono sottoposte al vaglio per eresia. Gli scritti erano proibiti, perlomeno nella diocesi di Colonia, e perciò furono divulgati in anonimo. Gli studiosi di oggi sono certi della paternità eckhartiana soltanto per circa 120 casi.

A confronto delle opere in tedesco, che, per loro natura, erano piuttosto inclini alla concisione e alla semplicità, le opere in latino scolastico si esprimevano con stile addirittura contornato.

Esempio tipico sono le "*Questioni parigine*" ("*Questiones parisiensis*"). Le prime tre a noi pervenute dal primo magisterio parigino (1300 - 1302), e le altre due dal secondo (1311 - 1313). Nei suoi scritti Eckhart rimanda ad altre "*Questioni*" che non sono giunte a noi.

Questio è un'elaborazione sintetica della discussione (dialogo¹³), tra maestro e discepoli, o anche tra maestri. La terza "*Questio*", per esempio, riferisce al discorso tra Eckhart e Gonsalvo. In principio si distinguevano due tipi di *Questio*: l'ordinaria, che avevano posto, tempo, e argomento prestabiliti, e quelle non prestabilite, che erano chiamate *quodlibetalis*.

Giungiamo ora all'apice della creazione eckhartiana latina, alla "*Opera tripartita*" ("*Opus tripartitum*"), che iniziò durante il secondo magisterio parigino (1311 - 1313).

¹³ In realtà è il filosofare tramite il dialogo, questione / risposta – risposta / questione, vecchio come la filosofia stessa. Il dialogo aperto e reciproco è, evidentemente, l'unico metodo possibile per giungere alla risposta soddisfacente. Oppure il dialogo stesso è la risposta?

Come l'autore stesso osserva nella prefazione alla "*Opera tripartita*", egli era stato richiesto da molto tempo dai suoi confratelli di mettere per iscritto le sue lezioni, prediche e discorsi. E ciò in tre riguardi: da un lato le formulazioni generali delle affermazioni fondamentali, e dall'altro lato le chiarificazioni nuove, brevi e semplici delle diverse questioni, e infine le esegesi straordinarie della Scrittura che i suoi dotti confratelli non avevano sentite né lette in nessun testo.

La prima parte, "*Opera delle proposizioni*" ("*Opus propositionum*"), che conteneva più di mille proposizioni, era divisa in quattordici trattati secondo il numero delle nozioni di cui si componevano le affermazioni, accompagnati sempre da una negazione corrispondente. Per esempio: "Dell'essere e dell'ente e del suo contrario, ossia del nulla", "Dell'unità e dell'Uno e del suo contrario, ossia del molteplice", "Della verità e del vero e del loro contrario, ossia del falso", ecc. Di questa opera, purtroppo, ci è pervenuto soltanto il prologo.

Nell' "*Opera delle questioni*" ("*Opus questionum*") Eckhart procede secondo l'ordine delle questioni trattate da San Timmaso nella "*Summa*". Segue, però, il dottore angelico solo in quei passi che Maestro Eckhart discusse e sui quali predicò. Di questa opera non ci è pervenuto nulla.

L' "*Opera delle esposizioni*" ("*Opus expositionum*") è divisa in due parti. Temi più trattati nelle prediche sono chiamati "parte dei sermoni", l'altra parte è chiamata "parte dei commenti", diretta secondo il numero e l'ordine dei libri del Vecchio e Nuovo testamento. Questa terza parte della "*Opera tripartita*", ci è stata tramandata nella forma di 56 sermoni latini e 7 commentari: "*Commento al libro della Genesi*"; "*Libro delle parabole al libro della Genesi*"; "*Commento al libro dell'Esodo*"; "*Commento al libro della Sapienza*"; "*Commento al libro del Siracide*"; "*Commento al libro del Cantico dei cantici*"; "*Commento al Vangelo di San Giovanni*".

Nel prologo l'autore avverte esplicitamente, che il suo scopo non è di scrivere una *Summa* delle conoscenze, ma attraversa solo alcuni temi della conoscenza. In seguito avverte che alcune proposizioni, questioni e esposizioni possono, a prima vista, sembrare senza forma, dubitabili e ingiusti, ma, dopo un esame più profondo e più attento, secondo la convinzione dell'autore, appariranno diversamente: "Si vedrà chiaramente, infatti, che la verità e l'autorità dello stesso sacro canone, o di qualcuno dei Santi o dottori famosi, testimonia a favore di quanto detto"¹⁴. Infine precisa che la seconda e terza parte dipendono molto dalla prima parte, cioè dall' "*Opera delle proposizioni*", senza di essa, infatti, non avrebbero un gran valore: "dal momento che la spiegazione delle questioni e l'esposizione delle autorità sono fondate, in prevalenza, su una delle proposizioni"¹⁵. E quest'ultima riflessione vale sicuramente anche per noi, interpreti dell'eredità eckhartiana, poiché, dell' "*Opera delle proposizioni*" non ci è pervenuto nulla, salvo il prologo.

¹⁴ Eckhart M., prologo generale all' "Opera tripartita", in *Commento alla Genesi*, a cura di M. Vannini, Marietti, Genova 1989, p. 16.

¹⁵ Eckhart M., prologo generale all' "Opera tripartita", cit., p. 18.

- Capitolo II -

Il distacco

II, 1 - I fini della predicazione eckhartiana

Il contenuto degli scritti eckhartiani, come abbiamo messo in evidenza nel paragrafo precedente, è costituito di due parti differenti: da una parte ci sono le istruzioni pratiche, sia nella forma dei trattati che in quella di prediche; dall'altra ci sono i commenti delle autorità spirituali e della Scrittura.

Eckhart stesso riassume brevemente il fine di tutto il suo predicare nel sermone cinquantatresimo¹⁶:

“Quando predico, io sono solito parlare sempre del distacco, e di come l’uomo debba essere libero da se stesso e da tutte le cose. In secondo luogo, che l’uomo deve essere di nuovo conformato al Bene semplice, che è Dio. In terzo luogo, che si ricordi della grande nobiltà che Dio ha posto nell’anima, in modo che giunga meravigliosamente fino a Dio. In quarto luogo io parlo della purezza della natura divina – quale splendore sia nella natura divina, è inesprimibile”¹⁷.

¹⁶ Tutte le citazioni delle prediche eckhartiane, con la rispettiva numerazione, la riportiamo dal libro: Eckhart M., *I sermoni*, a cura di M. Vannini, Paoline, Milano 2002.

¹⁷ Eckhart M., predica 53: “Il signore ha teso la mano, ha toccato la mia bocca e mi ha detto ...”, cit., p. 396.

In altre parole, lo scopo della sua predicazione è di accennare alla necessità della unificazione con Dio. Questa unità, però, doveva essere impedita da qualcosa. E non è difficile, tenendo conto dell'epoca in cui visse Eckhart, trovare la causa di questo impedimento. In gran parte si tratta delle miserie materiali e delle sofferenze corporali, che, non accettate con rassegnazione, disturbano la mente umana e creano nell'anima l'avidità e l'affanno. Quale rimedio a queste due imperfezioni egli suggerisce l'esercizio del distacco e dell'accettazione.

II, 2 - Il distacco

Potrebbe essere che ogni persona, che decide con serietà di eseguire un lavoro qualsiasi o di raggiungere un fine particolare, sia costretta ad affrontare alcune questioni fondamentali: “Come faccio a raggiungere il fine con più sicurezza, più semplicemente, più velocemente, e con massima utilità?”

Similmente anche Maestro Eckhart, come lui stesso confessa all’inizio del trattato “*Del distacco*”, era costretto a porsi la questione su quale virtù, cioè quale esercizio spirituale, fosse più necessaria per l’unificazione con il principio divino. Cercò negli scritti di molti autori spirituali la risposta su questo problema cruciale, e diede così il risultato di questa ricerca: “Solo il puro distacco (*Gelassenheit*) è superiore a ogni cosa, giacché tutte le virtù mirano in qualche modo alla creatura, mentre il distacco è svincolato da tutte le creature”¹⁸.

E offre una comparazione del distacco con l’amore, l’umiltà e la misericordia¹⁹.

L’amore, secondo Eckhart, costringe l’uomo ad amare Dio. Mentre il distacco obbliga Dio ad amare l’uomo. La seconda scelta gli sembra più nobile, giacché Dio è capace di unificarsi all’uomo molto più intimamente che l’uomo a Dio.

Dice che l’amore obbliga a sopportare ogni cosa per Dio, mentre con il distacco l’uomo si apre esclusivamente a Dio. La sofferenza umana, così, è sempre in qualche modo collegata alla creatura, poiché soltanto da essa proviene. Mentre il distacco è svincolato dalla creatura.

¹⁸ Eckhart M., “Del distacco”, in “*Dell’uomo nobile*”, a cura di M. Vannini, Adelphi, Milano 2000, p. 131.

¹⁹ *Ivi*, pp. 131 - 135.

Facendo un paragone con l'umiltà Eckhart giunge all'opinione che l'umiltà può esistere senza il distacco, mentre il distacco non può esistere senza l'umiltà. L'umiltà, dunque, emerge come uno dei presupposti che precedono il perfetto distacco.

Ma nemmeno in questa l'uomo si deve compiacere. Con l'umiltà, che in un certo senso devia dalla creatura, l'uomo abbandona se stesso per la creatura. Mentre il perfetto distacco non vuole superare la creatura, né si vuole piegare davanti ad essa. Non cerca né ugualianza, né disugualianza; non desidera questo, o quello, bensì soltanto essere, e nient'altro.

Similmente si può dire della misericordia, che si esercita nei confronti di chi è in colpa; per quanto anch'essa è collegata alla creatura. Nella misericordia c'è sempre il pericolo che il cuore umano resti agitato, mentre il principio del distacco è quello di conservare il cuore fuori di ogni agitazione.

In che cosa consiste, allora, il perfetto distacco? In null'altro consiste se non nel fatto che “lo spirito permane insensibile a tutte le vicissitudini della gioia e della sofferenza, dell'onore, del danno e del disprezzo, quanto una montagna di piombo è insensibile a un vento leggero”²⁰. Un distacco siffatto porta l'uomo alla purezza, alla semplicità e in seguito alla perseveranza. E questo è il modo in cui l'uomo assomiglia di più a Dio, poiché Dio è Dio per il suo distacco immutabile.

²⁰ *Ivi*, p. 136.

II, 3 - L'obbedienza e la povertà

Il distacco, in un significato psicologico comune, Eckhart lo chiama obbedienza. E, sicuramente, non a caso apre le “*Istruzioni*” per i novizi con la trattazione di questo argomento, affermando che la vera obbedienza è l'inevitabile presupposto di tutti gli esercizi spirituali che seguiranno.

Con questa obbedienza egli intende riferirsi al distaccarsi dell' “Io” dal “proprio” (*eigen*), cioè da un senso di proprietà (*selbstlos*). Bisogna liberarsi, egli dice, dall' “Io individuale” (egoità - *Eigenschaft*) in favore dell' “Io universale” (“Io divino”)²¹. Dice: “Quando l'uomo rinuncia a se stesso nell'obbedienza ed esce da se stesso, Dio è obbligato a entrare in lui, perché se questo uomo non vuole nulla per se stesso, Dio deve volere per lui nell'identico modo che per se stesso”²².

Alcuni maestri spirituali suggeriscono, come aiuto per esercitarsi in tale obbedienza, anche la povertà esteriore; Eckhart, però, sostiene che questa povertà deve essere l'atto del libero arbitrio. Essa si può realizzare in molti modi: nel cibo (il digiuno), nel vestirsi (la semplicità), nei beni (la modestia).

²¹ “La parola *Io* (*ego*) a nessuno appartiene più propriamente che a Dio nella sua unità”. - Eckhart M., predica 28: “Io ho scelto voi dal mondo”, cit., p. 266; “La parola *Io* indica la purezza dell'essenza divina, come è in se stessa, senza tutti quegli accidenti che sprimono estraneità e lontananza. In realtà, dunque, non è un nome proprio, ma sta al posto del nome (pronome), indicando una immutabilità e intangibilità – significa che Dio è un'eterna stabilità”. - Eckhart M., predica 77: “Vedete, invio il mio angelo”, cit., p.526.

²² Eckhart M., “Istruzioni spirituali”, in “*Dell'uomo nobile*”, a cura di M Vannini, Adelphi, Milano 2000, pp. 57 - 58.

Ma Eckhart dice che solamente un'interiorità debole ha bisogno di mettersi in ordine con un'espressione esterna. "A buon diritto, perciò, possono tranquillamente mangiare coloro che sarebbero disposti a digiunare"²³. E incessantemente ripete che il fondamento interiore dell'uomo e la sua mente devono essere liberati da tutte le espressioni esteriori: "Soltanto Dio deve provocare in te un sentimento di gioia e di amore; per il resto, il tuo spirito deve essere al di sopra di tutto"²⁴.

"Se un uomo abbandonasse un regno o il mondo intero e mantenesse se stesso, non avrebbe abbandonato nulla. Se invece un uomo ha abbandonato se stesso, pur mantenendo ricchezze, onori o qualsiasi altra cosa, ha già abbandonato tutto"²⁵.

Mette in guardia, però, dalla stravaganza inutile, per esempio delle grandi parole, in quanto essa non porta a nessuna meta. Dalla stravaganza, però, distingue l'eccezionalità, che spesso deve rimanere conservata, "poiché chi è una persona eccezionale deve fare anche parecchie cose eccezionali"²⁶.

²³ *Ivi*, p. 91.

²⁴ *Ivi*, p. 90.

²⁵ *Ivi*, p. 60.

²⁶ *Ivi*, p. 91.

II, 4 - La preghiera

Eckhart parla sul tema della preghiera in modo, forse, più espressivo, usando le parole di Dionigi: “La preghiera è una ascensione verso Dio nell’intelletto”²⁷.

Nelle “*Istruzioni*” per i novizi dice: “Bisogna pregare tanto intensamente da volere che tutte le membra dell’uomo, tutte le sue forze – occhi, orecchi, bocca, cuore e tutti i sensi – vi siano concentrati, e non si deve smettere prima di accorgersi che si è sul punto di unirsi con colui che è presente e su cui si rivolge la preghiera: Dio”²⁸.

La preghiera più potente è quella che proviene da uno spirito libero, perché uno spirito libero può tutto. “Lo spirito libero è quello che non è turbato da nulla, non legato a nulla, che non fa dipendere da alcunché il suo bene supremo, che in nulla mira a quanto è suo, ma è completamente sprofondato nella dolcissima volontà di Dio e ha depresso il suo”²⁹.

Eckhart si lamenta della gente che gli dice: “Pregate per me Dio!”, e chiede a costoro: “Perché voi uscite? Perché non rimanete in voi stessi, e non attingete in voi stessi il vostro bene proprio? Voi portate tutta la verità essenzialmente in voi!”³⁰.

Qual è la preghiera del cuore distaccato? L’uomo puro e distaccato non può pregare, giacché colui che prega desidera ottenere qualcosa da Dio, oppure che Dio gli tolga qualcosa. Ma il cuore distaccato non desidera nulla e non ha nulla dai cui vincoli voglia essere liberato.

²⁷ Eckhart M., predica 19: “Sta’ sulla porta del tempio di Dio e pronuncia la parola”, cit., p. 211.

²⁸ Eckhart M., “Istruzioni spirituali”, cit., p. 59.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Eckhart M., predica 5b: “In questo si è mostrato l’amore di Dio per noi”, cit., p. 128.

Perciò il distacco è svincolato da ogni preghiera. La preghiera di tale uomo è soltanto essere conforme a Dio³¹.

A questo proposito Eckhart parla molto forte a quelli, che pregano per qualcosa di diverso dell'unione con Dio. Dice letteralmente: “Chi domanda qualcosa di diverso da Dio soltanto, lo si può chiamare idolatra e ingiusto. Quando io prego per qualcuno, per Enrico o Corrado, prego nel modo più meschino”³². E in un altro posto dice che chi chiede qualcosa di diverso da Dio o dalla sua volontà, sta adorando un idolo, e si potrebbe dire che è una vera eresia³³, in quanto “i veri adoratori adorano Dio in spirito e verità”³⁴.

³¹ Eckhart M., “Istruzioni spirituali”, cit., p. 142.

³² Eckhart M., predica 65: “Dio è amore”, cit., p. 457.

³³ Eckhart M., predica 67: “Dio è amore”, cit., p. 466.

³⁴ Gv 4, 23.

II, 5 - L'agire umano

Non si dovrebbe tanto pensare a che cosa si deve fare, ma a che cosa essere. Se si fosse buoni e buono fosse il nostro modo di essere, le nostre opere risplenderebbero luminose. Se sei giusto tu anche le tue opere sono giuste. Non si pensi di fondare la santità sulle opere, la santità va fondata sull'essere, giacché non sono le opere che ci santificano, ma siamo noi che dobbiamo santificare le opere. Non è l'opera che fa l'uomo buono, ma è l'uomo che fa le buone opere³⁵.

Da ciò risulta che chi non è grande nell'essere, non farà propriamente nulla, anche se fa molte cose. L'uomo, dunque, dovrebbe esaminare qual è il fondo del suo agire.

Nel mondo interiore, là dove il Padre genera suo Figlio, il fondo di Dio è identico con il fondo dell'uomo. Da questo fondo l'uomo deve compiere le sue opere senza alcun perché: “Finché compi le opere per il regno dei cieli, o per Dio, o per la beatitudine eterna, ovvero a partire dall'esteriorità, tu non vivi davvero giustamente”³⁶.

Giacché chi cerca Dio in un modo particolare, coglie il modo, ma Dio, che è nascosto in esso, non viene colto. E viceversa, chi cerca Dio senza alcun modo, lo troverà così come egli è in se stesso. Quest'uomo, allora, vive con il Figlio ed è la vita stessa.

“Tutte le cose temporali hanno un perché”³⁷. Il fondo della vita, però, sta nell'eternità, ed è, quindi, liberato da ogni perché. Qui la domanda è identica alla risposta.

³⁵ Eckhart M., “Istruzioni spirituali”, cit., p. 62.

³⁶ Eckhart M., predica 5b: “In questo si è mostrato l'amore di Dio per noi”, cit., p. 126.

³⁷ Eckhart M., predica 26: “Donna, verrà il tempo, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il padre in spirito e verità”, cit., p. 252.

“Se qualcuno interrogasse per mille anni la vita, chiedendole perché vive, ed essa potrebbe rispondere, non direbbe altro che questo: io vivo perché vivo. Per il fatto che la vita vive del suo fondo proprio e sgorga dal suo proprio essere, per questo essa vive senza perché, perché vive per se stessa. A chi domandasse a un uomo sincero, che opera a partire dal suo fondo proprio, perché opera le sue opere, questi, per rispondere giustamente, non dovrebbe rispondere altro che: io opero per operare”³⁸.

³⁸ Eckhart M., predica 5b: “In questo si è mostrato l’amore di Dio per noi”, cit., p. 127.

II, 6 - La volontà e l'amore

Il meccanismo propulsore di ogni sforzo umano, secondo Maestro Eckhart, è la volontà. All'uomo, che possiede la vera volontà, non può mancare nessuna virtù.

Distingue tre specie di volontà³⁹, delle quali la prima è la sensibile, la seconda si fonda sulla ragione e aspira all'Imitazione del Cristo e dei santi, cioè guida la mente e le opere, in maniera adatta, verso la meta suprema.

Quando le due volontà inferiori sono fisse, allora Dio realizza nel "Fondo dell'anima", con l'amorosa rassegnazione dello Spirito, un successivo grado di sviluppo, cioè la volontà eterna: "Si faccia la tua volontà"⁴⁰.

Questa volontà eterna non si lega a un "Io personale", ma, essendo del tutto uscita fuori di sé e trasformatasi nella volontà divina, si è perfezionata. Tale volontà, concentrata al presente, può tutto. Non dunque "vorrei una volta", bensì "voglio che sia ora così"⁴¹.

Se all'uomo non manca la volontà, ma soltanto non ha possibilità, egli può essere sicuro che davanti a Dio tutto questo è già fatto. Infatti, voler far qualcosa appena possibile e fare realmente, è uguale davanti a Dio.

In un sermone tedesco, Eckhart sviluppa quella parte della preghiera del Signore, nella quale preghiamo per la volontà di Dio: "Si faccia la tua volontà". Afferma che sarebbe meglio

³⁹ Eckhart M., predica 86: "Gesù entrò in un castello ...", cit., p. 568.

⁴⁰ Mt 26, 42.

⁴¹ Eckhart M., "Istruzioni spirituali", cit., p. 72.

pregare: “Divenga volontà tua!”⁴². Infatti, spesso la gente vuole la sua volontà e costringe Dio a fare questo o quello. Ma questa non è la volontà vera. Piuttosto sarebbe meglio chiedere: “Signore, cosa vuoi che io faccia?”⁴³.

Come si fa a sapere se è la volontà di Dio? Se non ci fosse, anche per un attimo, la volontà di Dio, non ci sarebbe nulla. Bisogna, dunque, che la volontà di Dio sia sempre evidente. Se a qualcuno piace la volontà di Dio, sarà come in paradiso, qualsiasi cosa gli succeda. Invece a quelli che desiderano altro che non sia la volontà di Dio, capita giustamente che siano sempre nel dolore e nell’infelicità; essi subiscono sempre violenza e torto e hanno continuamente sofferenza. Essi amano Dio per qualcosa di diverso da Lui e, quando ottengono quello che desiderano, non si curano più di Dio⁴⁴.

Quando la volontà imperfetta (personale) si distacca da se stessa e da tutta la creatura e ritorna là da dove è uscita, anche per un attimo, si raddrizza e si compone così come era nel suo aspetto originale (libera) e tutte le imperfezioni temporanee verranno dimenticate⁴⁵.

Similmente anche l’amore è, secondo Eckhart, duplice: l’uno è amore pratico, nel senso dell’opera; l’altro è la sua essenza.

Di questa essenza il Maestro dice, che ha il suo posto nella volontà perfetta⁴⁶. Perciò, chi ha più volontà, possiede anche più amore. E chi ha, quindi, l’amore perfetto, ha anche la

⁴² Eckhart M., predica 30: “Predica la parola”, cit., p. 275.

⁴³ At 9, 6.

⁴⁴ Eckhart M., predica 41: “Chi persegue la giustizia è amato dal Signore. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati”, cit., pp. 331 - 332.

⁴⁵ Eckhart M., predica 5b: “In questo si è mostrato l’amore di Dio per noi”, cit., p. 128.

⁴⁶ Eckhart M., “Istruzioni spirituali”, cit., p. 73

volontà perfetta. Similmente si esprime anche Sant'Agostino dicendo: "Ama e fa' ciò che vuoi"⁴⁷.

In un altro passo Eckhart ripete di nuovo che amare qualche cosa significa riceverla per se stessa e non per un fine diverso. Infatti, se si cerca Dio per qualsiasi cosa, sia essa la santità o la vita eterna, non si cerca Dio, ma un'altra cosa. Bisogna cercare Dio per Dio stesso, ma non per possederlo⁴⁸.

E come si fa a distinguere l'amore perfetto? Attraverso la fiducia, poiché l'amore è sicuro di se stesso.

⁴⁷ Agostino, "Commento all'epistola di San Giovanni (ad Parthos)", in *Opere di Sant'Agostino XXIV*, Città Nuova Editrice, Roma 1975, p. 1783.

⁴⁸ Eckhart M., predica 4: "Ogni dono migliore e ogni perfezione vengono dall'alto", cit., pp. 115 - 116.

II, 7 - La sofferenza, l'affanno e la consolazione

Il Maestro indica tre cause dell'affanno. Le prime due provengono dall'ambiente, l'ultima tocca lo stesso uomo. La prima proviene dai beni esteriori e la seconda dagli amici e dai parenti. L'ultima può nascere dal dolore fisico o psichico che l'uomo prova in se stesso.

Il Maestro dice che ogni dolore proviene dal fatto che non ci si è rivolti del tutto a Dio stesso; e consiglia: “Se vuoi essere liberato da ogni sofferenza e tribolazione, volgiti a Dio e unisciti in purezza a lui soltanto”⁴⁹.

Cita la Bibbia: “Nulla di ciò che può capitargli affligge il giusto”⁵⁰; continua dicendo che quando l'uomo buono e giusto subisce un danno esteriore e rimane imperturbato nella mente e nella pace del cuore, allora il detto di Salomone risulta vero. “Qualora invece egli sia turbato dal danno esteriore, è stato un bene, in verità, che Dio abbia permesso tale danno a quest'uomo”⁵¹.

Ogni sofferenza infatti deriva dall'affetto provato verso quella cosa che il danno mi ha sottratto. Se dunque io soffro per un danno causato da cose esteriori, ciò è un segno evidente segno che amo le cose esteriori e che dunque amo in verità la sofferenza e lo sconforto.

Su che cosa deve essere fondata la vera consolazione per ogni dolore? Nel rivolgere l'attenzione a Dio. Infatti Dio soltanto è la fonte unica e vera della consolazione. Tutto ciò che sta fuori di Dio ha in sé solo sconforto, oppure la consolazione non è durevole. Un tale uomo,

⁴⁹ Eckhart M., “Libro della consolazione divina”, in “*Dell'uomo nobile*”, a cura di M Vannini, Adelphi, Milano 2000, p. 159.

⁵⁰ Pr 12, 21.

⁵¹ Eckhart M., “Istruzioni spirituali”, cit., p. 160.

che cerca di consolarsi con la creatura, non consolerà definitivamente né Dio, né tutto il mondo. Ma se si ama nella creatura Dio soltanto, e la creatura in Dio, si troverà la consolazione vera e giusta ovunque.

D'altra parte Eckhart dice che in ogni tribolazione e in ogni danno c'è sempre qualcosa di buono e nessun male è soltanto male. Infatti, se è volontà di Dio che l'uomo soffra, la sua volontà deve essere unita a quella divina anche in questa prova. Infatti, quando Dio permette qualche prova, ha sicuramente una ragione, ed è sicuramente per il bene personale. San Paolo assicura che Dio non permette mai che le prove superino le nostre forze⁵².

In ogni caso bisogna essere consapevoli del fatto che, quando l'uomo soffre, dentro di lui soffre Dio stesso, e molto di più.

⁵² 1 Cor 10, 13.

II, 8 - Il peccato, il pentimento e la penitenza

Il peccato è il contrario della virtù⁵³, per il fatto che essa manca. La base del peccato, però, secondo Eckhart, non è un fatto concreto, ma piuttosto il *voler* peccare. Così, la sola volontà di peccare è già peccato anche se non si è commessa alcuna azione⁵⁴.

Nondimeno, l'inclinazione stessa non è il peccato⁵⁵, anzi, l'inclinazione per il peccato è sempre utile per l'uomo, in quanto la virtù si perfeziona nel combattimento. San Paolo dice: "Nella debolezza si manifesta la forza"⁵⁶. Questa inclinazione è infatti il pungolo che costringe l'uomo a esercitarsi sempre più diligentemente nella virtù e nella vita ordinata. Un uomo senza l'inclinazione al peccato può diventare facilmente incurante, e ciò può indebolirlo a tal punto da non superare le altre prove.

D'altra parte il Maestro dice che, una volta commesso il peccato, non si è più in peccato se uno se ne pente.

Ma precisa che esiste un duplice pentimento: l'uno è terrestre e sensibile, l'altro soprannaturale e divino. Il primo è propriamente l'affanno, che permane in un circolo di autoaccuse, così da perdurare nel suo peccato.

Tutt'altra cosa è, però, il pentimento divino. Provando dispiacere per un'imperfezione, l'uomo deve subito sollevarsi a Dio e unirsi all'infrangibile volontà divina, che è il rovescio di

⁵³ Eckhart M., predica 32: "Ha guardato gli accessi della sua casa e non ha mangiato il pane oziosa", cit., p. 287.

⁵⁴ Eckhart M., "Istruzioni spirituali", cit., p. 71.

⁵⁵ *Ivi*, p. 79.

⁵⁶ 2 Cor. 12, 9; similmente anche Gc 1, 2 - 4.

tutti i peccati. E questa conversione, poi, è accompagnata da una infallibile gioia spirituale causata dalla riunificazione con Dio⁵⁷.

Anche a riguardo della penitenza Maestro Eckhart prende una posizione simile. Egli afferma che la penitenza esteriore, nella forma delle varie rinunce, non deve essere la migliore soluzione.

A suo parere la penitenza vera e più efficace consiste nell'abbandonare tutto ciò che non è Dio, e rivolgersi a Lui con piena fiducia. "La vera penitenza consiste nello spirito, distaccato da tutte le cose e rivolto a Dio"⁵⁸. E le opere, in cui si raggiunge questo stato dell'elevazione mentale, possono essere fatte senza preoccupazione alcuna. E viceversa, se c'è un'opera che impedisce di raggiungere questo stato, per esempio il digiuno, tale opera può essere senza alcuna preoccupazione abbandonata. Dio infatti non tiene conto delle opere in sé, ma soltanto del modo di pensare nel nostro operare, e dell'amore verso di lui, provato in tutte le cose⁵⁹.

⁵⁷ Eckhart M., "Istruzioni spirituali", cit., p. 81.

⁵⁸ *Ivi*, p. 85.

⁵⁹ *Ivi*, p. 86.

II, 9 - Il corpo del nostro Signore

Eckhart invita a ricevere il corpo di nostro Signore il più spesso possibile, in quanto, più spesso ci accostiamo al sacramento, più utile è per noi, perché l'uomo diventa migliore. “Non devi, perciò, farti distogliere da Dio mediante parole e sermoni, giacché più ti accosti al sacramento, più questo ti è di vantaggio ed è anche più gradito a Dio. Nostro Signore infatti ha grande desiderio di abitare nell'uomo e con l'uomo”⁶⁰.

Eckhart, però, è un maestro spirituale sollecito della preparazione necessaria, e perciò dà tre consigli importanti.

In primo luogo dice che la propria coscienza deve essere immune da ogni rimprovero di peccato.

In secondo luogo afferma che la volontà deve essere rivolta a Dio, distaccata da tutte le cose non conformi a Lui.

Il terzo punto è l'assicurazione che con la frequente comunione il nostro amore verso Dio cresce e non diminuisce “infatti, ciò che è la vita per uno è spesso morte per l'altro”⁶¹.

⁶⁰ Eckhart M., “Istruzioni spirituali”, cit., p. 94.

⁶¹ *Ibid.*

II, 10 - Lo zelo e la perseveranza

Esser cosciente del proprio Dio, fatto essenziale per le opere esterne, richiede zelo infallibile ed esercizio continuo. L'uomo deve essere raccolto interamente in modo che la mente rimanga chiusa per le immagini esteriori. Queste devono rimanere fuori, non devono muoverlo in nessun modo e non devono trovare in lui alcun posto. Ma l'uomo non deve lasciarsi disturbare nemmeno dalle immagini interiori, sia che provengano dalla fantasia o sia da una mente liberata. In breve, l'uomo non deve lasciarsi in nessun caso disturbare da qualsiasi cosa, altrimenti rischia di perdere se stesso⁶².

Per questa vita concentrata l'uomo deve essere ben allenato e per lungo tempo, perché questa strada può diventare pericolosa. Se un uomo non abituato e non esercitato volesse agire come uno che è esperto, non farebbe nulla di buono e si perderebbe totalmente. Ma soltanto quando si è distaccato da tutte le cose, l'uomo può applicarsi con accortezza alle opere, dedicandovisi senza preoccupazioni o privandosene senza difficoltà. Al contrario, quando uno ama qualcosa e trova in esso un piacere cui la volontà cede (cibo, bevanda o altro) egli è in pericolo, se non è esercitato⁶³.

La ragione tende per natura a Dio, poiché niente è così proprio, presente e vicino a essa come Dio. Facendo violenza e torto alla ragione, essa sarà completamente spezzata e viziata. Quando in un uomo si è corrotta, bisogna rieducarla con grande zelo e fare tutto il possibile per ricondurla a se stessa. Infatti, per quanto Dio le appartenga e sia conforme alla sua natura, la ragione, non appena è mal indirizzata e fondata sulle creature, deformata dalle loro immagini e ad esse resa avvezza, si trova in questa parte tanto indebolita, tanto incapace di

⁶² Eckhart M., "Istruzioni spirituali", cit., pp. 99 - 100.

⁶³ *Ivi*, p. 101.

dominare se stessa e tanto ostacolata nel suo nobile desiderio che, qualsiasi zelo si possa adoperare per tornare alle buone abitudini, sarà sempre insufficiente.

Per fare un esempio Eckhart propone il racconto di una donna, che avrebbe desiderato ottenere qualcosa da Nostro Signore, “ma le dissi che non vi era preparata, e che, se Dio avesse concesso il dono senza la dovuta preparazione da parte sua, si sarebbe corrotta”⁶⁴. Perché non era preparata? Costei aveva una volontà retta e il Maestro non si stanca di ripetere che in essa risiede ogni cosa e ogni perfezione. E questo è vero. Ma nella volontà bisogna distinguere due diversi significati, quello accidentale e inessenziale, e quello essenziale, abituale, capace di agire. Non basta che la mente dell’uomo sia distaccata nel momento in cui vuole impegnarsi con Dio. “Bisogna che vi sia un ben esercitato distacco sia prima che dopo; soltanto così è possibile ottenere grandi cose da Dio, e Dio nelle cose. Se non si è preparati, si perde il dono e Dio insieme al dono”⁶⁵.

Si può capire di possedere la virtù del vero agire, quando ci accorgiamo di essere inclini alla virtù prima che ad ogni altra cosa, e quando compiamo le opere della virtù senza preparazione particolare della volontà, quando portiamo l’opera al compimento senza un particolare disegno personale, e quando compiamo le opere per amore di se stesse e senza un perché.

Per concludere questo paragrafo ancora una breve riflessione sulla decisione e sul decidere. Quando confrontiamo due cose, delle quali una è contraria all’altra, questo dovrebbe esserci di segno, per scegliere che una delle due non proviene da Dio, perché Dio vuole sempre la cosa migliore, volendola infatti per se stesso!

⁶⁴ *Ivi*, p. 102.

⁶⁵ *Ibid.*

- Capitolo III -

Il Natale dell'anima

III, 1 - L'uomo esteriore e interiore

L'autore introduce il trattato "*Dell'uomo nobile*" con una citazione sciolta del versetto evangelico: "Un uomo nobile partì per un paese lontano per ottenere il regno, e poi tornò"⁶⁶.

Con questo versetto fa sapere, che la persona umana ha due aspetti: uno esteriore e uno interiore. E in una breve trattazione riassume la terminologia usata, riguardo a questo fatto, dai maestri spirituali e dalla Scrittura.

La parte creata dell'uomo, ossia il corpo e l'anima, compie opere fugaci, chiamate così perché hanno principio e fine nel tempo e nella molteplicità. Questa parte si chiama solitamente "uomo esteriore", "uomo terrestre", "uomo antico", "uomo ostile", e "uomo asservito".

La parte interiore dell'uomo, che dimora nell'eternità, si chiama "spirito". Quali sinonimi Eckhart porta: "uomo interiore", "uomo nuovo", "uomo celeste", "uomo giovane", "amico", "uomo nobile".

⁶⁶ Questa citazione è una sintesi eckhartiana della parabola sui talenti: Lc 12, 11 - 27.

Presentiamo ora una parabola di Ezechiele, citata anche da Eckhart: “Un’aquila grande, dalle grandi ali, e dalle lunghe penne, folta di piume, dal colore variopinto, venne sul Libano e portò via la cima del cedro. ... Scelse un germoglio del paese e lo depose in un campo da seme, ...”⁶⁷. Questa “aquila”, secondo Eckhart, corrisponde all’ “uomo interiore”, come l’ “albero buono” che porta frutti buoni⁶⁸ e il “buon seme” seminato al campo⁶⁹ delle parabole di Gesù.

Questa essenza spirituale si trova in ogni persona, anche se può essere temporaneamente velata. A questo riguardo Eckhart è d’accordo con i maestri pagani, i quali dicono che il seme divino si trova in ognuno di noi, e un coltivatore buono, saggio e laborioso può elevarlo fino a Dio, di cui è seme, e il suo frutto sarà uguale alla natura di Dio. Infatti: “Il seme del pero si sviluppa per diventare un pero, il seme del noce per diventare un noce, così anche il seme di Dio si sviluppa per diventare Dio”⁷⁰. Ma se il buon seme ha un coltivatore stolto e malvagio, allora cresce la zizzania e copre e soffoca il buon seme, cosicché esso non può arrivare alla luce, né svilupparsi. Eckhart, assieme a Origene, assicura che “esso può venir coperto e nascosto, mai però distrutto o estinto”⁷¹.

Dall’altra parte Eckhart sostiene che la natura intrinseca appartiene all’uomo ugualmente come quella estrinseca, e che una persona non deve aver paura di fare alcuna cosa temporale. Giacché l’uomo spirituale usufruisce delle potenze esteriori dell’anima soltanto nella estensione in cui è indispensabile per i sensi esteriori, e solamente nel caso in cui fa’ a queste

⁶⁷ Ez 17, 2 - 10.

⁶⁸ Mt 7, 15 - 20.

⁶⁹ Mt 13, 24 - 30.

⁷⁰ Eckhart M., “Dell’uomo nobile”, in “*Dell’uomo nobile*”, a cura di M. Vannini, Adelphi, Milano 2000, p. 223.

⁷¹ *Ivi*, p. 224.

potenze da capo e guida. La persona spirituale veglia coscientemente su ogni opera, affinché non si sottragga al controllo. E quando quest'uomo si volge a ciò che è più alto e più nobile, l'anima trascina dietro a sé tutte le potenze dei cinque sensi, e allora si dice che quest'uomo è rapito. L'oggetto della sua attenzione è quindi l'immagine spirituale, affermando però che quest'oggetto spirituale non deve essere necessariamente l'immagine⁷².

⁷² Eckhart M., "Del distacco", cit., p. 140.

III, 2 - I sei gradi dell'uomo interiore

Eckhart descrive la formazione dell' "uomo interiore" in sei gradi di sviluppo⁷³.

Il primo grado è paragonato al bambino che si nutre di latte e al bambino che si appoggia a diversi sostegni, cioè all'uomo vivente secondo diversi modelli (santi).

Il secondo grado si ha quando l'uomo abbandona lentamente i suoi modelli esteriori e corre verso il consiglio di Dio e la saggezza divina; volge così le spalle all'umanità e il volto al Padre celeste.

Il terzo grado si aggiunge quando il suo allontanamento dai sostegni esteriori è liberato da ogni preoccupazione e da ogni paura, tanto che, pur potendo agir male e ingiustamente senza scandalizzare nessuno, non ne sentirebbe comunque il desiderio. Infatti egli è così unito dallo zelo e dall'amore a Dio che gli risulta intollerabile tutto ciò che non è uguale a Dio e alieno da Lui.

Nel quarto grado l'uomo cresce e si radica nell'amore e in Dio, tanto da esser pronto ad accettare con desiderio e gioia ogni tentazione e avversità, sopportando anche la sofferenza più profonda.

Il quinto grado si ha quando uno vive nella pace chiusa in se stessa e riposa nella ricchezza della più alta e inesprimibile Sapienza.

Quando l'uomo è del tutto spogliato di stesso e trasformato dall'eternità divina, allora comincia il sesto grado. Qui, secondo Maestro Eckhart, l'uomo diventa figlio di Dio. Oltre

⁷³ Eckhart M., "Dell'uomo nobile", cit., pp. 224 - 225.

questo non esiste uno stato più alto, giacché il fine dell'uomo interiore e dell'uomo nuovo è la vita eterna.

III, 3 - Il Natale dell'anima

Alla domanda “Qual è il fine di tutti gli esercizi ascetici, e perché si esercitano?”, Eckhart risponde “Perché Dio nasca nell'anima e l'anima nasca in Dio”⁷⁴.

In questo paragrafo giungiamo al culmine dell'insegnamento eckhartiano, cioè alla nascita del Figlio di Dio nel cuore dell'uomo. Il luogo, dove si realizza questa nascita di Dio (*Gottesburt*), Eckhart chiama il Fondo dell'anima⁷⁵ e dice che tale fondo si trova nell'uomo per natura, pur essendo temporaneamente nascosto.

Per una comprensione più sicura e più chiara di questo fatto, il Maestro ribadisce il suo pensiero con tredici parabole⁷⁶. Forse il paragone più efficace che egli porta è quello con il sole splendente senza posa che, una volta adombrato, scompare alla vista umana. Poi ancora l'esempio dell'artefice che, facendo una statua, non aggiunge nulla al materiale, ma toglie solo i trucioli che occultavano e coprivano l'immagine interiore. Di questa immagine il Maestro Eckhart dice che è quel “tesoro” nascosto nel campo di cui parla Gesù nel Vangelo⁷⁷. Quando il tesoro ci viene nascosto, la colpa è solo nostra, in quanto noi stessi siamo la causa di tutti i nostri ostacoli⁷⁸.

⁷⁴ Eckhart M., predica 38: “In quel tempo fu mandato da Dio l'angelo Gabriele: Ave, piena di grazia, il signore è con te”, cit., p. 311.

⁷⁵ In conformità alla terminologia medievale chiama questo spazio con vari sinonimi: Fondo dell'anima (*Grund der Seele*), Apice della mente (*Apex mentis*), Scintilla dell'anima (*Scintilla animae*, *Fünklein der Seele*), Castello dell'anima, Qualcosa nell'anima, ecc.

⁷⁶ Eckhart M., “Dell'uomo nobile”, cit., pp. 225 - 227.

⁷⁷ Mt 13, 44.

⁷⁸ Eckhart M., predica 5a: “In questo si è mostrato l'amore di Dio per noi: ha inviato nel mondo il suo figlio unigenito”, cit., p. 123.

Questa nascita è la consapevolezza del proprio conoscere divino (conoscere come Dio - *als Gott erkennen*). Il presupposto di questa consapevolezza è l'abbandono (*lassen*) di tutte le cose sottoposte alla molteplicità. L'uomo deve liberarsi da tutte le immagini e da se stesso, se vuole veramente divenire Figlio nel cuore del Padre.

Aggiunge che è necessario rinunciare anche al premio futuro, poiché la salvezza avviene solo mediante la grazia di Dio⁷⁹. In altre parole, le forze esteriori non hanno nessun merito in questo procedimento, salvo il loro annullamento (*Vernichtung*) totale, al quale esse sono giunte attraverso l'esercizio, cioè mediante l'ascesi⁸⁰, così come un cavaliere riesce a calmare il cavallo soltanto quando se ne impadronisce totalmente. Le potenze dell'anima, infatti, sono disperse nel mondo fisico: la potenza della vista negli occhi, la potenza dell'udito negli orecchi e la potenza del gusto sulla lingua. Ma se il Padre deve generare nell'anima il suo Figlio, allora l'anima deve richiamare tutte le sue potenze alla casa e unificarle⁸¹.

⁷⁹ Ef. 2, 8.

⁸⁰ “Tutte le opere esteriori sono istituite e prescritte affinché, grazie ad esse, l'uomo esteriore sia orientato verso Dio e condotto alla vita spirituale. Così, sia che si tratti di preghiera, di lettura, di canto, di veglia, di digiuno, di opere di penitenza, o comunque esercizio di virtù, tutto è stato inventato affinché, grazie ad esso, l'uomo sia tenuto fermo e tenuto lontano dalle cose estranee e non divine. Perciò, quando l'uomo si accorge che lo Spirito di Dio non agisce in lui, ossia che il suo uomo interiore è abbandonato da Dio, allora è più che mai necessario che l'uomo esteriore si occupi di esercizi devoti, soprattutto di quelli che gli sono più salutari e profittevoli. Ma non per attribuirsi il merito, bensì solo per amore della verità. Quando invece l'uomo si trova disposto alla vera interiorità, deve lasciare coraggiosamente ogni cosa esteriore, compresi quegli esercizi ai quali fosse legato da voti. Se trovi, dunque, che gli esercizi esteriori ti sono di ostacolo e che l'omettere il voto ti avvicina di più a Dio, omettilo pure coraggiosamente, perché la maniera migliore di agire è sempre quella che più avvicina a Dio”. - Eckhart M., predica 103: “Io devo essere in ciò che è del Padre mio”, cit., pp. 653 - 655.

⁸¹ Qui Eckhart riporta l'aneddoto sull'Archimede: “C'era un maestro pagano, tutto dedito a una scienza, che era la matematica. Aveva rivolto ad essa tutte le sue facoltà e sedeva davanti al focolare, scrivendo sulla cenere e applicando la sua scienza. Arrivò un uomo con la spada in pugno, senza

E in un'altra predica Eckhart formula l'apice di questa aspirazione in un modo assai inconsueto: "La cosa più elevata ed estrema cui l'uomo possa rinunciare, è rinunciare a Dio per Dio (*Gottlassen*)"⁸². E questa formulazione viene giustificata in questi termini: "Dio è l'oggetto soltanto per i peccatori"⁸³. Gli psicologi d'oggi direbbero in questa connessione che l'uomo deve abbandonare la sua proiezione psicologica di Dio (*Gott*) - Dio nei modi (*Deus per modis*) - in cambio dell'unificazione con la pura deità (*Gottheit*) - Dio senza modi (*Deus sine modis*)⁸⁴.

L'uomo perfettamente distaccato è quello che "niente vuole", "niente sa" e "niente ha". Questo tema è analizzato dettagliatamente in una sua predica, che sicuramente non a caso ha attratto l'attenzione dell'inquisizione. In essa egli accenna all'indispensabilità della comprensione giusta, che si realizza solo in caso dell'unificazione sostanziale alla verità. L'uomo distaccato in questo modo, secondo Eckhart, è talmente lontano dai vincoli terrestri,

sapere che quello era un maestro, e gli gridò: Chi sei? Dimmelo subito o ti uccido! Il maestro era così assorto in se stesso che non vide né udì il nemico, e nemmeno avrebbe potuto capire quel che voleva, tanto da potergli rispondere: Mi chiamo così e così. E dopo che il nemico più volte gli aveva gridato ed egli non aveva risposto, quello gli tagliò la testa. Tutto questo per acquisire una scienza naturale: quanto più dovremmo staccarci da tutte le cose e concentrare tutte le nostre forze là dove si tratta di contemplare e conoscere l'unica, incommensurabile, increata, eterna verità! Raccogli dunque tutti i tuoi sensi, tutte le tue facoltà, tutta la tua ragione e il tuo pensiero e dirigili verso quel fondo dove è nascosto il tesoro. Ma sappi che, se vuoi trovarlo, devi abbandonare ogni altra opera e giungere a un nonsapere". - Eckhart M., predica 102: "Dov'è il re dei giudei, che ora è nato?", cit., pp. 640 - 641.

⁸² Eckhart M., predica 12: "Chi mi ascolta", cit., p. 170.

⁸³ Eckhart M., *Commento alla Genesi*, cit., p. 121.

⁸⁴ "L'uomo non si deve accontentare di un Dio pensato, perché così, quando il pensiero ci abbandona, anche Dio ci abbandona. Si deve invece possedere Dio nella sua essenza, che è molto al di sopra del pensiero dell'uomo e di ogni creatura. Così Dio non ci abbandona mai, a meno che l'uomo non si distolga volontariamente da lui". - Eckhart M., "Istruzioni spirituali", cit., p. 66.

che è “come quando non era ancora”⁸⁵. Questo distacco fa morire del tutto l’ “Io psicologico” (*Ichtheit*), cioè conduce alla cosiddetta “morte mistica”, la quale è un presupposto necessario per la nascita dell’ “Io superiore”. Il fatto che questa morte psicologica deve avvenire già durante la vita fisica è sostenuto continuamente sia dai maestri spirituali che dalla Scrittura⁸⁶.

Questa unificazione con il principio divino, come abbiamo già detto, Eckhart la indica con una sua espressione: “La nascita del Figlio di Dio nel cuore dell’uomo”, cioè il “Natale dell’anima”⁸⁷.

Da questa concezione della nascita divina risulta evidente il motivo perché egli non si riferisca alla persona storica di Gesù di Nazaret, in quanto tutto ciò che è necessario per l’unificazione dell’anima con Dio si trova già in ogni singolo uomo. E questa presa di posizione è fondata anche sulla Scrittura: “Il regno di Dio è dentro di voi”⁸⁸.

⁸⁵ “Quando ero nella mia causa prima, non avevo alcun Dio, e là ero causa di me stesso; allora niente volevo né desideravo, perché ero un puro essere, che conosceva se stesso nella gioia della verità. Là volevo me stesso e niente altro; ciò che volevo, lo ero, e ciò che ero, lo volevo e me ne stavo libero da Dio e da tutte le cose. Ma quando, per libera scelta, uscii e assunsi il mio essere creato, allora ebbi un Dio”. - Eckhart M., predica 52: “Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli”, cit., p. 390 - 391.

⁸⁶ Porfirio distingue tra la morte fisica e quella filosofica. - Porfirio, *Sentenze sugli Intelleggibili*, Rusconi, Milano 1996, str. 77; Gesù dice nel Vangelo: “Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà”. - Mt 10, 38; e più avanti Gesù aggiunge che il suo Padre è Dio dei vivi e non dei morti. - Mt 22, 32.

⁸⁷ “Dov’è il re dei giudei, che ora è nato? Osservate innanzitutto dove avvenga questa nascita. Io affermo, come ho già fatto spesso, che questa nascita eterna avviene nell’anima proprio nello stesso identico modo in cui avviene nell’eternità, giacché si tratta di una sola e medesima nascita, che si compie nell’essenza e nel fondo dell’anima”. - Eckhart M., predica 102: “Dov’è il re dei giudei, che ora è nato?”, cit., p. 637.

⁸⁸ Lc 17, 21.

In modo analogo Eckhart si esprime anche a proposito della creazione del mondo: “Dio crea questo intero mondo completamente nell’istante presente. Tutto quel che Dio ha creato seimila e più anni fa, quando fece il mondo, lo crea altrettanto oggi”⁸⁹. Tutto ciò che Dio opera nell’istante presente, lo opera nella parte più intima dell’anima. E in quello stesso luogo, nella parte più intima dell’anima, il Padre genera ogni uomo come il suo Figlio. E allora chi dimora nell’interiorità propria, diventa il Figlio del Padre⁹⁰. E tutto questo viene sempre sostenuto nella Scrittura: “Siete figli di Dio”⁹¹.

Così il Figlio nasce in noi quando, liberati dal perché, diventiamo di nuovo unigeniti nel Figlio: “Non solo siamo ingenerati nel Figlio, ma generati a partire dal Figlio, e rigenerati e di nuovo generati nel Figlio senza mediazione”⁹².

Il principio in cui Dio ha creato il cielo e la terra è la Parola⁹³, di cui parla San Giovanni nel Vangelo⁹⁴. E questa Parola (*logos*) deve pronunciare ogni uomo nel suo cuore: “Pronuncia

⁸⁹ Eckhart M., predica 30: “Predica la parola”, cit., p. 273 - 274.

⁹⁰ “Ho detto una volta che Dio crea ora il mondo, e tutte le cose sono ugualmente nobili in questo giorno. Se dicessimo che Dio ha creato ieri il mondo o lo creerà domani, ci comporteremmo in modo insensato. Dio crea il mondo e tutte le cose in un istante presente, e il tempo che è trascorso da mille anni è ora tanto presente a Dio e tanto vicino quanto il tempo che è adesso. Nell’anima che è posta in un istante presente, il Padre genera il Figlio unigenito e, in questa stessa nascita, l’anima rinasce in Dio. E’ questa una sola nascita: il Padre genera nell’anima il suo Figlio unigenito ogni volta che essa rinasce in Dio!” - Eckhart M., predica 10: “Nei suoi giorni piacque a Dio e fu trovato giusto”, cit., p. 160.

⁹¹ 1 Gv 3, 1.

⁹² Eckhart M., predica 41: “Chi persegue la giustizia è amato dal Signore. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati”, cit., p. 332.

⁹³ Eckhart M., *Commento alla Genesi*, cit., p. 38 - 48.

⁹⁴ Gv 1, 1 - 3.

la parola, proferiscila, esprimila, genera la parola!”⁹⁵. Questa parola deve essere pronunciata interiormente: “Pronunciala all’interno!”, cioè “Scopri ciò che è in te”.

Quando il tempo fu compiuto, allora naque la grazia. Ma quando è compiuto il tempo? Quando il tempo non c’è più. Per colui che, nel tempo, ha posto il suo cuore nell’eternità e nel quale tutte le cose temporali sono morte, per lui vi è la pienezza del tempo⁹⁶.

Il Dio crea il mondo incessantemente. Il Padre genera il suo Figlio incessantemente. L’unione mistica è una relazione di sviluppo dinamico. L’uomo spiritualmente risvegliato è sempre creativo, nel tempo e nell’eternità, e partecipa così alla concreazione del mondo: “Chi vive in eterno, ha creato insieme tutte le cose”⁹⁷.

Nell’undicesima predica Eckhart ripete di nuovo che lo sforzo più grande di Dio Padre è quello di generare in ogni uomo il suo Figlio. Siccome Dio non si sente mai soddisfatto finché non avrà generato suo Figlio in tutti, nello stesso modo anche l’anima non si sente mai soddisfatta finché il Figlio di Dio non sarà generato in essa. L’anima deve rendere possibile questa nascita, evitando di generare altro.

⁹⁵ Eckhart M., predica 30: “Predica la parola”, cit., p. 273.

⁹⁶ Eckhart M., predica 11: “Il tempo di Elisabetta si compì”, cit., pp. 162 - 163.

⁹⁷ Eccli 18, 1.

III, 4 - La conoscenza e l'Unità

“La nascita”, della quale abbiamo parlato nel paragrafo precedente, “è la conoscenza di se stesso, che eternamente scaturisce dal cuore del Padre, e nella quale il Padre ha tutta la sua gioia”⁹⁸.

Eckhart distingue due specie di conoscenza: la prima è conoscenza terrestre, chiamata “conoscenza vespertina”, quando si conoscono le creature in se stesse, attraverso molteplici immagini e distinzioni; l'altra è la “conoscenza mattutina”, quando le creature si conoscono in Dio⁹⁹. In questo modo una persona spirituale conosce il mondo, giacché conosce nell'Uno sia il non-creato sia il creato. E quest'esperienza dell'Unità riempie l'uomo di una gioia che supera il gaudio terrestre come il cielo supera la terra.

Il salmista dice: “Dio disse una parola e io ne udii due”¹⁰⁰. E il Maestro commenta così: “Dio dice sempre solo una cosa. In questo suo unico dire egli pronuncia tutto, se stesso e anche le creature. Ma la creatura percepisce separatamente, in un modo percepisce Dio e nell'altro la creatura”¹⁰¹.

La “conoscenza vespertina” può essere sensibile o intellettuale; quella “mattutina” designa una potenza dell'anima così alta e così nobile, che comprende Dio nella nuda semplicità della sua essenza. Questa conoscenza non sa nulla né dell'ieri né dell'avantieri, del domani o del dopodomani, poiché nell'eternità non vi è né ieri né domani, ma solo l'istante presente: ciò

⁹⁸ Eckhart M., predica 75: “Vi do un comandamento nuovo”, cit., pp. 515 - 516.

⁹⁹ Eckhart M., “Dell'uomo nobile”, cit., p. 229.

¹⁰⁰ Sal 62, 12.

¹⁰¹ Eckhart M., predica 30: “Predica la parola”, cit., p. 275; Eckhart M., *Commento alla Genesi*, cit., pp. 38 - 48.

che è stato mille anni fa e ciò che sarà tra mille anni è presente, e nello stesso modo lo è quello che sta dall'altra parte del mare¹⁰².

Dio è l'Uno. A Dio la mediazione non è in alcun modo propria. Eckhart dice che non v'è differenza o molteplicità alcuna né nell'essenza divina, né nelle persone, in sintonia con l'Uno di tale essenza. L'essenza divina, infatti, è proprio l'Unità, e anche ogni persona è la stessa Unità, la stessa Unità da cui è l'essenza. "Dio è un indistinto, che si distingue per la sua indistinzione"¹⁰³.

Solo là, dove questa Unità esce da se stessa, riceve, possiede e crea qualche differenza. Nella differenza e nel dualismo non si trova né Unità, né essere, né Dio, né pace eterna e beatitudine. "Sii Uno, affinché tu possa trovare Dio!", precisa Eckhart e continua: "se tu fossi veramente Uno, resteresti Uno anche nella diversità, e la diversità diverrebbe Uno per te e non potrebbe ostacolarti assolutamente in nulla"¹⁰⁴.

Siccome l'anima ha la possibilità di conoscere tutte le cose, non si ferma mai prima di giungere in quella prima immagine in cui tutte le cose sono uno¹⁰⁵, e là essa trova pace, ovvero in Dio, dove nessuna creatura è più nobile dell'altra. E questa conoscenza, nella quale l'anima riconosce di essere l'immagine di Dio, è accompagnata con una beatitudine (*Seligheit*) infallibile.

¹⁰² Eckhart M., predica 11: "Il tempo di Elisabetta si compì", cit., p. 165.

¹⁰³ Eckhart M., *Commento alla Sapienza*, a cura di M. Vannini, Nardini, Firenze 1994, pp. 163 - 164.

¹⁰⁴ Eckhart M., "Dell'uomo nobile", cit., pp. 227 - 228.

¹⁰⁵ Eckhart M., predica 3: "Ora so davvero che il Signore ha mandato il suo angelo", cit., p. 109.

In un altro passo la conoscenza è paragonata al vaso. Si distingue tra il vaso fisico e spirituale. Il vino è nella botte, ma la botte non è nel vino. Diversamente avviene per il vaso spirituale: “Tutto ciò che vi è ricevuto è nel vaso, e il vaso è in esso, ed è lo stesso vaso”¹⁰⁶.

Molte persone semplici si immaginano che devono considerare Dio come lassù, e loro quaggiù, ma non è così¹⁰⁷. Io e Dio siamo uno. Conoscere Dio è la stessa cosa che conoscersi di Dio. “L’occhio nel quale io vedo Dio è lo stesso occhio in cui Dio mi vede; l’occhio mio e l’occhio di Dio non sono che un solo occhio, una sola visione, una sola conoscenza, un solo amore”¹⁰⁸.

A questo punto Eckhart apparentemente non parla della similitudine, ma dell’uguaglianza (*conformitas - Einförmigkeit*). Per il raggiungimento di questa conformità bisogna possedere, secondo Eckhart, l’umiltà perfetta, ossia il perfetto distacco da noi stessi. E così in parte ritorniamo al discorso sulla volontà, giacché un uomo veramente umile, liberato da ogni volontà propria, è talmente unito a Dio e alla sua volontà, che non ha bisogno di chiedergli qualcosa, ma gli può comandare; infatti non sono più due, ma uno solo. E ovunque un tale uomo vada, pur andando negli inferi, Dio è obbligato a seguirlo, e sentirsi come in cielo¹⁰⁹. Questo è un altro esempio dell’esprimersi estremo di Eckhart, che ha attratto l’attenzione dell’inquisizione.

¹⁰⁶ Eckhart M., predica 16b: “Come un vaso d’oro massiccio adorno di ogni pietra preziosa”, cit., p. 194.

¹⁰⁷ Eckhart M., predica 6: “I giusti vivranno in eterno”, cit., p. 135.

¹⁰⁸ Eckhart M., predica 12: “Chi mi ascolta”, cit., p. 172.

¹⁰⁹ Eckhart M., predica 15: “Un uomo nobile partì per un paese lontano per ricevere un regno e poi tornare”, cit., pp. 187 - 188.

Dio è giustizia. L'uomo giusto è, dunque, chi dà a ciascuno quello che gli spetta¹¹⁰. E ciò presuppone un certo grado del distaccamento da se stesso e da tutto che gli è proprio, ossia dal male e dal peccato."Nello stesso modo in cui opera Dio, così anche il giusto agisce senza perché; e come la vita vive per se stessa e non cerca alcun perché per cui vive, così anche il giusto non sa di alcun perché per cui compiere qualcosa"¹¹¹.

L' "Uomo giusto" è dunque un altro sinonimo dell' "Uomo nobile" e del "Figlio": è un uomo libero dalle influenze spaziotemporali, dalle ideologie, e dai legami di ogni specie. Solo un tale uomo è capace di percepire l'armonia del mondo, e inserirsi in esso senza influenzarlo con la propria presenza. Questa è la vera *Gelassenheit zu den Dingen*, che lascia il mondo liberamente fluire. Solo allora l'uomo può vivere la vera ed eterna gioia, indipendente alle condizioni esteriori.

¹¹⁰ Eckhart M., predica 6: "I giusti vivranno in eterno", cit., p. 129.

¹¹¹ Eckhart M., predica 41: "Chi persegue la giustizia è amato dal Signore. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati", cit., p. 330.

Conclusioni

L'eredità del Maestro Eckhart

Concludendo, cercheremo di inserire l'opera eckhartiana in una linea di continuità con alcune correnti di pensiero.

Non si può cominciare che dalla tradizione platonica e neoplatonica. Tra i predecessori del Maestro Eckhart individuiamo Sant'Agostino, Dionigi Aeropagita, Plotino e Proclo, Scotus Eriugena, Maimonide, Averroè, Alain de Lille, i rappresentanti della Scuola di Chartres, Tommaso Bradwardine, Tommaso da York, Sant'Alberto Magno e San Tommaso d'Aquino. Questa corrente di pensiero continua per mezzo di Bertold da Moosburg (sucessore di Maestro Eckhart a Colonia ed autore del "*Commento alla teologia di Proclo*"), di Niccolò Cusano (1401 - 1464), che conosceva gli scritti eckhartiani molto profondamente e la cui opera principale la "*Docta ignorantia*" è stata influenzata senza dubbio da Eckhart. Occorre osservare a questo punto che, per quanto riguarda la conservazione e la mediazione degli scritti eckhartiani fino ai nostri giorni, il gran merito è stato proprio di Niccolò Cusano. Tramite lui è giunto l'insegnamento di Maestro Eckhart a G. Bruno e in seguito a Leibniz e a Spinoza.

Dall'altra parte bisogna menzionare anche la corrente della devozione popolare nella forma dei vari movimenti, come per esempio i "Begardi", le "Beghine", i "Fratelli dello spirito libero", ecc. Questi movimenti riconoscevano come loro patroni spirituali, assieme al Maestro Eckhart, Ildegarda da Bingen (1098 - 1179), nota per il suo libro "*Sci vias*", Margherita Poréte, morta sul rogo a Parigi nel 1310 assieme al suo scritto "*Lo specchio delle*

anime semplici". Vanno menzionati anche i discepoli e successori diretti del Maestro: Enrico Suso (1300 - 1365), Giovanni Taulero (1300 - 1361) e Giovanni Ruysbroeck (1293 - 1381). Proprio tramite di Giovanni Taulero, nel rinascimento, molti mistici furono influenzati dal pensiero di Eckhart. Tra questi va ricordato San Giovanni della Croce.

L'influsso di Eckhart continuò e lo troviamo nel "Libretto della vita perfetta" dell'anno 1350, del movimento degli "Amici di Dio" (*Gottesfreunde*). Tale opera ha colpito fortemente Martin Lutero, che la fece stampare (1516), e, nella seconda edizione (1518), la denominò come "*Teologia tedesca*" ("*Theologia Deutsch*"). Così Maestro Eckhart influenzò in maniera non trascurabile, anche se in modo anonimo, la formazione del pensiero protestante.

In questo contesto non possiamo escludere un influsso diretto di Maestro Eckhart sui predecessori di Jan Hus e di Tommaso da Kempis (1380 - 1471), forse per mezzo del movimento della "Devozione moderna" (*Devotio moderna*).

Tale riflessione continua poi per mezzo di Paracelso fino a Valentino Weigel e Jakob Böhme, e ancora fino a Angelo Silesio, il quale era talmente colpito da questo insegnamento, che esso fu una delle cause della sua conversione dal protestantesimo al cattolicesimo. E' dunque comprensibile che la sua opera principale "*Il Pellegrino Cherubico*" è dall'inizio alla fine penetrata dall'insegnamento di Eckhart.

Una presenza più chiara e più coerente dell'insegnamento eckhartiano appare nei romantici tedeschi, primo fra tutti in F. Schlegel, J. Fichte e G.W.F. Hegel, per il quale Eckhart era il riconciliatore tra "fede" e "scienza". Sono proprio i filosofi tedeschi che cominciarono a scoprire i primi nessi tra l'insegnamento di Maestro Eckhart e le dottrine spirituali dell'Oriente (per esempio con il buddismo). Questi filosofi hanno chiamato Eckhart il "Padre della speculazione tedesca".

In questo periodo iniziale del dialogo tra l'Occidente e l'Oriente bisogna menzionare il libro *"Mistica occidentale e orientale"*, nel quale Rudolf Otto scopre delle connessioni intrinseche sorprendenti dell'insegnamento del Maestro Eckhart e di quello del Śankara (l'induismo), che rimangono non toccate dalle differenze culturali, climatiche e razziali.

In questa stretta relazione menzioniamo per esempio A. Schopenhauer, F. Nietzsche, de Lagarde e Büttner. Poi G. Landauer, M. Buber e certamente gli esistenzialisti come M. Heidegger, K. Jaspers, e S. Kierkegaard.

Uno studio dettagliato degli scritti eckhartiani, che sfociò nella edizione critica delle sue opere, è stato condotto da Heinrich Denifle, Franz Pfeiffer, Josef Koch e Josef Quint. Possiamo ancora ricordare Otto Karner, il quale studiò gli scritti eckhartiani in maniera approfondita, concludendo con la constatazione che da essi si potrebbe ricostruire tutto l'insegnamento della chiesa d'allora.

In occasione del 600° anniversario della morte di Maestro Eckhart la sua dottrina, aiutata dalla visione del *superuomo* di F. Nietzsche, giunse nelle mani dell'ideologia nazista appena diffusa. Alfred Rosenberg, del quale si dice sia stato coautore del *"Mein Kampf"* di Hitler, pubblica nell'anno 1930 il libro *"Mito del 20° secolo"*. Questo libro è senza dubbio costruito sul travisato e mal concepito insegnamento eckhartiano circa l' "uomo superiore" e la "libertà della religione".

Senza alcun dubbio hanno accettato il legame esistente tra gli insegnamenti di Maestro Eckhart e quelli orientali C.G. Jung e anche Erich Fromm, il quale si esprime così a questo proposito: "Gli scritti del Meister Eckhart e gli scritti del Buddha non sono che due dialetti della stessa lingua"¹¹².

¹¹² Fromm E., *Avere o essere?*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001, p. 32.

In fine sicuramente non possiamo omettere un riferimento a D.T. Suzuki, il quale, oltre al giapponese, sua lingua materna, conosceva perfettamente il cinese, il sanscrito, la lingua pali, e poi il tedesco, l'inglese e il francese. Quest'uomo, nutrito dello zen giapponese, ha dedicato molto sforzo e molto tempo al dialogo tra la concezione della mistica orientale e quella occidentale. Qua bisogna almeno ricordare il suo sforzo per un chiarimento delle connessioni tra le nozioni *satori* (nello zen), *samadhi* (nel buddismo), *illuminazione* (nel cristianesimo) e *distacco* (dal Maestro Eckhart). In ogni caso, anche se il contenuto e la forma dei vari insegnamenti spirituali diversi sono o no tra loro diversi, c'è un punto su cui l'insegnamento dello zen e quello di Maestro Eckhart senza alcun dubbio coincidono, quello che sostiene essere indispensabile una autentica esperienza personale¹¹³.

Concludiamo qui l'esposizione del pensiero di Maestro Eckhart. Il fine di tutto il suo predicare era, come abbiamo cercato di dimostrare in questa tesi, accennare alla necessità dell'unificazione con il principio divino. Nella Grecia antica si imprimeva questa necessità alla gente per mezzo della massima "*Gnosi se auton*" e nel oriente "*Atmanam atmana pasya*", ciò in ambedue i casi significa "*Conosci se stesso*"¹¹⁴.

¹¹³ "Senza il raggiungimento della satori nessuno può penetrare nella verità dello zen". - Suzuki D.T., *Introduzione al Buddismo*, Ubaldini, Roma 1970, p. 95; "L'uomo non può comprendere questo discorso finché non diventa uguale a questa verità; giacché questa è una verità senza veli, scaturita dal cuore senza mediazione". - Eckhart M., predica 52: "Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli", cit., p. 396.

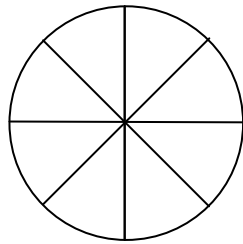
¹¹⁴ Similmente si esprime anche Eckhart: "Chi vuole penetrare nel fondo di Dio, in ciò che ha di più intimo, deve prima penetrare nel fondo proprio, in ciò che ha di più intimo, giacché nessuno conosce Dio se prima non conosce se stesso". - Eckhart M., predica 54b: "Questa è la vita eterna", cit., p. 408.

Sembra che ogni epoca tenda a corrompere la sua unità con Dio in maniera diversa, e secondo ciò si distinguono anche le vie che portano indietro all'armonia. Lo scopo di questo scritto era di fare una relazione alle caratteristiche della via, insegnata dal Maestro Eckhart¹¹⁵.

¹¹⁵ Ci permettiamo di fare un'ultima comparazione dell'epoca in cui visse il Maestro Eckhart con quella contemporanea. Nonostante che miseria materiale e sofferenza fisica accompagnino l'uomo anche nella civiltà che progredisce, è evidente, che entrambe oramai, almeno nella civiltà euro-americana, non sono il problema principale. Il pericolo d'oggi dello sviamento dall'armonia originaria sta piuttosto in una mente malordinata e distratta (ciò potrebbe in futuro causare innumerevoli catastrofi) e nella frustrazione psichica. E per un tale uomo sta in agguato un altro pericolo: il problema dell'abbondanza materiale.

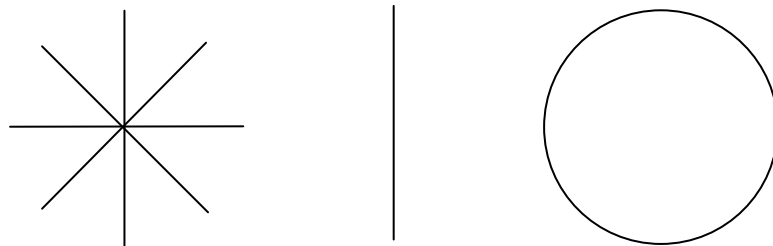
Breve riassunto

Il punto di partenza e di arrivo di tutte le vie umane lo troviamo in un uomo esteriore e interiore armonicamente unificato (Fig. 1). In questo stato ogni *parte* vive una esperienza sempre particolare dell'*esistenza*.



(Fig. 1: L'unità dell'uomo esteriore e interiore.)

Nel caso della corruzione di questa armonia (nel linguaggio corrente la causa si chiama peccato), avviene (a nostro parere) un allontanamento finto dall'*esistenza* in quanto *intera*, e in seguito anche da alcune *parti*. Questo *allontanamento* fa emergere l'*oblio*, che inserisce un *velo* finto tra l'uomo esteriore e interiore (Fig. 2).



(Fig. 2: L'uomo esteriore e interiore diviso da un velo finto.)

E questo *velo*, secondo Maestro Eckhart, si può togliere proprio con il *distacco*.

Bibliografia

Testi del Maestro Eckhart

Antologia, a cura di M. Vannini, La Nuova Italia, Firenze 1992

Commento all'Ecclesiastico, a cura di M. Vannini, Nardini, Firenze 1990

Commento alla Genesi, a cura di M. Vannini, Marietti, Genova 1989

Commento alla Sapienza, a cura di M. Vannini, Nardini, Firenze 1994

Commento al Vangelo di Giovanni, a cura di M. Vannini, Città Nuova Editrice,
Roma 1992

Dell'uomo nobile, a cura di M. Vannini, Adelphi, Milano 2000

Die Deutschen und lateinischen Werke, a cura di J. Koch, J. Quint e degli altri,
Kohlhammer, Stuttgart 1936ss.

Il natale dell'anima, a cura di G. Faggin, La Locusta, Vicenza 1976

Il silenzio e la parola da Eckhart a Jobès, a cura di M. Baldini - S. Zucal,
Brescia 1989

I sermoni, a cura di M. Vannini, Paoline, Milano 2002

I Sermoni latini, a cura di M. Vannini, Città Nuova, Roma 1989

La nascita eterna. Antologia delle opere latine e tedesche, a cura di G. Faggin,
Pozza, Vicenza 1996

La via del distacco, a cura di M. Vannini, Mondadori, Milano 1995

Opere tedesche, a cura di M. Vannini, La Nuova Italia, Firenze 1982

Prediche, a cura di M. Vannini, Mondadori, Milano 1995

Sermoni tedeschi, a cura di M. Vannini, Adelphi, Milano 1985

Trattati e prediche, introduzione, traduzione e note di G. Faggin, Rusconi,
Milano 1982

“Trattato sul Pater Noster”, a cura di G. Fozzer, in *Rivista ascetica e mistica*, 2
(1991), pp. 145 - 161, Firenze

Una mistica della ragione, introduzione di G. Penzo, Edizioni Messaggero,
Padova 1992

Bibliografia sul Maestro Eckhart

- Ancelet-Hustach J., *Maestro Eckhart e la mistica renana*, Edizioni Paoline, Torino 1992
- Della Volpe G., *Eckhart o della filosofia mistica*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1952
- Della Volpe G., *Il misticismo speculativo di Maestro Eckhart nei suoi rapporti storici*, L. Cappelli, Bologna 1930
- Faggin G., *Meister Eckhart e la mistica tedesca preprotestante*, Bocca, Milano 1946
- Faggin G., “Maestro Eckhart nel 650° anniversario della morte”, in *Spiritualità medievale e moderna*, Accademia Olimpica, Vicenza 1978, p. 33-55
- Haas A.M., *Introduzione a Meister Eckhart*, Nardini, Fiesole 1997
- Largier N., *Bibliographie zu Meister Eckhart*, Universitätsverlag, Freiburg 1992
- Libera A. de, “Uno, unione e unità in Meister Eckhart: dall’uno trascendentale all’Uno trascendente”, in *L’uno e i molti*, a cura di V. Melchiorre, Vita e Pensiero, Milano 1990, pp. 249 -282
- Lossky V., *Théologie négative et connaissance de Dieu chez Maître Eckhart*, Paris 1960
- Penzo G., *Invito al pensiero di Meister Eckhart*, Mursia, Milano 1997
- Penzo G., “Trascendenza e immanenza, e la tematica di Meister Eckhart”, in *Saggi e ricerche*, Antenore, Padova 1971, p. 23-31

- Ponikelský J., *Inhalts - und Stilanalyse ausgewahlter Predigten von Meister Eckhart*, (tesi di laurea), České Budějovice 1998
- Ruh K., *Meister Eckhart. Teologo, Predicatore, Mistico*, Morcelliana, Brescia 1989
- Saccon A., “Fondo dell’anima, fondo del cuore”, in *Rivista di Estetica*, 3 (1996), pp. 195 - 202
- Saccon A., *Nascita e Logos: conoscenza e teoria trinitaria in Meister Eckhart*, La Città del sole, Napoli 1998
- Sokol J., *Mistr Eckhart a středověká mystika*, Zvon, Praha 1993
- Sturlese L., “Recenti studi su Eckhart”, in *Giornale critico della filosofia italiana*, 66(68) (1987), pp. 368 - 377
- Vannini M., *Meister Eckhart e il “fondo dell’anima”*, Città Nuova, Roma 1990
- Vannini M., “Meister Eckhart: la ragione e la fede”, in *Forme del mistico*, a cura di P. Lanaro, La Locusta, Vicenza 1988, pp. 45-68
- Wehr G., *Mistr Eckhart*, Votobia, Olomouc 1999

Altri fonti consultati

Anonimo francofortese, *Libretto della vita perfetta*, a cura di M. Vannini,
Newton Compton, Roma 1994

Agostino, *Opere di Sant'Agostino*, Città Nuova Editrice, Roma 1965ss.

Anselmo D'Aosta, *Monologion*, Rusconi, Milano 1995

Anselmo D'Aosta, *Proslogion*, La Scuola, Brescia 1993

Aristotele, *L'Anima*, Rusconi, Milano 1996

Aristotele, *Fisica*, Rusconi, Milano 1995

Aristotele, *Metafisica*, Vita e Pensiero, Milano 1993

Bibbia (di Gerusalemme), Edizioni Dehoniane, Bologna 1984

Bible - Písmo svaté Starého a Nového zákona, traduzione ecumenica, Česká
katolická charita, Praha 1996

Boezio, *Consolazione della filosofia*, a cura di Luca Obertello, Rusconi,
Milano 1996

Della Volpe G., *Le origini e la formazione della dialettica hegeliana*, F. Le
Monnier, Firenze 1929

Denzinger H., *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus
fidei et morum*, a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane, Bologna 2000

Dionigi l'Areopagita, *Tutte le opere*, Rusconi, Milano 1981

Fromm E., *Avere o essere?*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001

Gerson J., *Teologia mistica*, Edizioni Paoline, Cimisello Balsano 1922

- Gilson E., *La filosofia del Medioevo; dalle origini patristiche alla fine del XVI secolo*, La Nuova Italia, Scandicci 1997
- Gilson E., *L'essere e l'essenza*, Massimo, Milano 1988
- Gilson E., *Lo spirito della filosofia medievale*, Morcelliana, Brescia 1947
- Hegel G.W.F., *Fenomenologia dello spirito*, Rusconi, Milano 1995
- Hegel G.W.F., *Lezioni sulla filosofia della religione*, Zanichelli, Bologna 1974
- Ildegarda da Bingen, *Scivias: il nuovo cielo e la nuova terra*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2002
- Libera A. de, *Storia della filosofia medievale*, Jaka Book, Milano 1995
- Libro dei venti quattro filosofi*, a cura di P. Lucentini, Adelphi, Milano 1999
- Otto R., *Mistica orientale, mistica occidentale*, Marietti, Casale Monferrato 1985
- Platone, *Tutti gli scritti*, Rusconi, Milano 1996
- Plotino, *Enneadi*, introduzione, traduzione e note di G. Faggin, Città Nuova Editrice, Roma 1973
- Porete M., *Lo specchio delle anime semplici*, San Paolo, Torino 1994
- Porfirio, *Sentenze sugli intelligibili*, Rusconi, Milano 1996
- Proclo, *Elementi di teologia*, La Nuova Italia, Firenze 1994
- Proclo, *La teologia platonica*, Laterza, Bari 1957
- Reale G., *Introduzione a Proclo*, Laterza, Roma - Bari 1989
- Reale G., *Per una nuova interpretazione di Platone. Rilettura della metafisica*

- dei grandi dialoghi alla luce delle "Dottrine non scritte"*, Vita e Pensiero, Milano 1987
- Ruh K., *Storia mistica occidentale*, Vita e Pensiero, Milano 1995
- Silesius A., *Il Pellegrino Cherubico*, Ubaldini, Roma 1971
- Suso E., *Il libretto dell'amore e altri scritti*, a cura di T. Giuggia, Gribandi, Milano 1997
- Suso E., *Libretto dell'eterna sapienza*, trad. di F. Belski, Paoline, Milano 1992
- Suzuki D.T., *Introduzione al Buddismo*, Ubaldini, Roma 1970
- Suzuki D.T., *La dottrina Zen del vuoto mentale*, Ubaldini, Roma 1968
- Suzuki D.T., *Misticismo cristiano e buddista*, Ubaldini, Roma 1971
- Suzuki D.T., *Vivere Zen*, Edizioni mediterranee, Roma 1996
- Tauler G., *I sermoni*, introduzione e note di M. Vannini, traduzione di F. Belski, Paoline, Milano 1997
- Tauler G., *Opere*, a cura di B. De Blasio, E. Paoline, Alba 1977
- Tommaso d'Aquino, *Commento al "Libro delle cause"*, Rusconi, Milano 1986
- Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, Città Nuova, Roma 1990 - 1992
- Tommaso d'Aquino, *Somma contro i Gentili*, U.T.E.T., Torino 1975
- Tommaso d'Aquino, *L'ente e l'essenza*, Rusconi, Milano 1995
- Tommaso d'Aquino, *La Somma teologica*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1996 - 1997

Ugo di San Vittore, *Didascalicon*, Rusconi, Milano 1987

Vannini M., *Dialettica della fede*, Marietti, Casale Monferrato 1983

Vannini M., *L'esperienza dello spirito*, Augustinus, Palermo 1991

Vannini M., *Mistica e filosofia*, Piemme, Casale Monferrato 1996